

# Archivio

della  
Società Romana di Storia Patria

---

Volume  
146

## L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023*

# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

2023

PAOLO VIAN

LA CANONIZZAZIONE DI SAN FILIPPO NERI:  
FASI, PROMOTORI, OSTACOLI

1. *Una canonizzazione «eccezionale» (12 marzo 1622). I quattro fenomeni nei quali si inserisce*

Filippo Neri fu beatificato da Paolo V nel 1615 e canonizzato da Gregorio XV nel 1622, rispettivamente venti e ventisette anni dopo la sua morte. Per gli altri canonizzati con lui il cammino del riconoscimento della santità fu più lungo: Francesco Saverio era morto, nell'isola di Sancian, alle soglie dell'immensa Cina, nel 1552; Ignazio di Loyola, nella residenza romana ove aveva trascorso i suoi ultimi dodici anni di vita, nel 1556; Teresa di Gesù, durante un viaggio, ad Alba de Tormes, nel 1582; il contadino spagnolo Isidoro era addirittura vissuto fra XI e XII secolo. Qualche anno prima della canonizzazione di Filippo, nel 1608, papa Borghese aveva dichiarato santa un'altra, popolare figura romana, Francesca dei Bussi Ponziani, morta nel 1440, nel convento di Tor de' Specchi. Subito dopo la sua morte, su istanza dei Benedettini olivetani, Eugenio IV aveva autorizzato l'inquisizione per raccogliere testimonianze sulla sua vita ma, nonostante la diffusa fama di santità e la venerazione che circondarono Ceccolella anche nel corso del Cinquecento, si dovette attendere più di un secolo e mezzo per ottenere quanto Filippo raggiunse in pochi anni.

Nelle 54 canonizzazioni avvenute tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento, fra Clemente VIII e Pio VI, quindi fra il 1592 e il 1799, non considerando le equipollenti, per loro natura relative a personaggi lontani nel tempo, solo Carlo Borromeo supera di poco Filippo nell'ideale graduatoria di velocità nella canonizzazione: morto nel 1584, fu canonizzato ventisei anni dopo da Paolo V, nel 1610.

Casi analoghi si contano sulle dita di una mano e furono comunque più lenti di Filippo: oltre a quello già ricordato di Teresa d'Avila, canonizzata quarant'anni dopo la morte, si registrano quelli di Francesco di Sales, canonizzato da Alessandro VII nel 1665 quarantatré anni dopo la morte, e di Maria Maddalena dei Pazzi, canonizzata da Clemente IX nel 1669 sessantadue anni dopo la morte. Nell'Ottocento le canonizzazioni che potremmo definire «a caldo» scompaiono e si dovrà attendere Pio XI per il ritorno alla prassi adottata nel primo Seicento.

Fra il 1933 e il 1934 papa Ratti canonizzò Bernadette Soubirous, Giovanni Bosco, Corrado da Parzham, rispettivamente cinquantaquattro, quarantasei e quarant'anni dopo le rispettive morti. Ma, almeno sino a Paolo VI, si trattò sempre di casi sporadici. Pio XII canonizzò quattro santi "recenti": Gemma Galgani (1940), Francesca Saverio Cabrini (1946), Maria Goretti (1950) e Pio X (1954), rispettivamente, trentasette, ventinove, quarantotto e quaranta anni dopo le rispettive morti. Giovanni XXIII una sola, Maria Bertilla Boscardin (1961), trentanove anni dopo la morte. Analogamente Paolo VI canonizzò una sola beata morta nel Novecento, la fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, Raffaella Maria del Sacro Cuore, dichiarata santa nel 1977, a cinquantadue anni dalla morte.<sup>1</sup>

Il caso di Filippo rappresenta dunque un'eccezione e costituisce un primato: tra la fine del Cinquecento e la metà del Novecento fu il santo che, dopo Carlo Borromeo, fu canonizzato con maggiore rapidità. Siamo lontani dagli appena ventuno mesi occorsi nel 1228 per la canonizzazione di Francesco d'Assisi ma lo scenario era da allora completamente mutato, nell'epoca post-tridentina di controlli e proce-

<sup>1</sup> Elenchi delle beatificazioni e delle canonizzazioni in G. Löw, *Beatificazione*, in *Enciclopedia cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, coll. 1090-1100 (da Clemente VIII, 1594, sino a Pio XII, 1950); Id., *Canonizzazione*, ibid., III, Città del Vaticano 1949, coll. 569-607: (da Alessandro VII, 1662, sino a Pio XII, 1950); D. Le Tourneau, G.M. Vian, *Beatificazione (epoca moderna e contemporanea)*, in *Dizionario storico del papato*, I, diretto da Ph. Levillain, Milano 1996 (ed. originale: 1994), pp. 148-154 (da Clemente VIII, 1601, a Giovanni Paolo II, 1996); e in Ph. Jansen, D. Le Tourneau, G.M. Vian, *Canonizzazione*, in *Dizionario storico del papato*, I, pp. 231-236: pp. 234-236 (da Clemente VIII, 1594, a Giovanni Paolo II, 1996). Sull'evoluzione del termine «beato» e sulla sua progressiva precisazione, J. Dalarun, *Beatificazione (Medioevo)*, in *Dizionario storico del papato*, I, p. 148.

dure complesse e severe. La quasi fulmineità nel riconoscimento della santità di Filippo fu però l'esito di un cammino non lineare, segnato da contrasti e difficoltà, con partenze e fermate, stasi e riprese, accelerazioni e rallentamenti. Questo *iter* tormentato, scandito da tre processi canonici, si svolge parallelamente ad almeno quattro fenomeni storici, fra loro connessi, dai quali non deve mai essere disgiunto e di cui anzi spesso riflette le fasi e i momenti salienti. In primo luogo, la nascita immediata di un culto spontaneo di Filippo fra i suoi discepoli e fedeli, nei luoghi ove aveva vissuto e operato. In secondo luogo, l'elaborazione di una memoria del fondatore da parte della Congregazione che da lui aveva avuto origine. La costruzione progressiva di un'immagine agiografica ebbe nelle pubblicazioni delle biografie di Antonio Gallonio nel 1600-1601<sup>2</sup> e di Giacomo Pietro Bacci proprio nel 1622<sup>3</sup> due espressioni fondamentali e dalla duratura e profonda influenza, per quanto totalmente diverse nell'impianto. Due biografie nate in un ambiente nel quale ricerca storica e scrittura agiografica si intrecciavano e si alimentavano vicendevolmente.<sup>4</sup> In terzo luo-

<sup>2</sup> G. Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della congregazione dell'Oratorio, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907, pp. 562-563; A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, I-III, Brescia 1989: II, pp. 1203-1204, 1294, 1362-1363, 1403; M.T. Bonadonna Russo, *Introduzione*, in A. Gallonio, *Vita di San Filippo Neri*, pubblicata per la prima volta nel 1601. Edizione critica a cura dell'Oratorio Secolare di S. Filippo Neri di Roma, a celebrazione del IV centenario della morte del Santo, con introduzione e note di M.T. Bonadonna Russo, Roma 1995, pp. IX-XXII; S. Ditchfield, *Gallonio, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 729-731. Cfr. F. Zazzara, *Diario delle onoranze a s. Filippo dalla morte alla canonizzazione*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, s.l., s.d. (Quaderni dell'Oratorio, 6), pp. 8, 14.

<sup>3</sup> N. Vian, *Bacci, Giacomo Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, pp. 30-31; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2155-2157; Id., *San Filippo Neri. Breve storia di una grande vita*, Firenze 1998, pp. 69-70.

<sup>4</sup> S. Ditchfield, *Ideologia religiosa ed erudizione nell'agiografia dell'età moderna*, in *Santità, culti, agiografia: temi e prospettive*. Atti del I convegno di studio dell'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia, Roma, 24-26 ottobre 1996, a cura di S. Boesch Gajano, Roma 1997, pp. 79-90; Id., «*Historia magistra sanctitatis*»? *The relationship between historiography and hagiography in Italy after the Council of Trent (1564-1742)*, in *Nunc alia tempora, alii mores: storici e storia in età posttridentina*. Atti del convegno internazionale, Torino, 24-27 settembre 2003, a cura di M. Firpo, Firenze 2005 (Fondazione Luigi Firpo. Studi e testi, 25), pp. 3-23; Id., *Gli Oratoriani e l'agiografia: Filippo Neri, Cesare Baronio, Antonio Gallo-*

go, lo sviluppo della Congregazione oratoriana, sino all'avvento alla metà del Seicento di quella che padre Antonio Cistellini ha definito la «nuova generazione».<sup>5</sup> Si trattò di una crescita difficile e faticosa, fra moltiplicazione di case e congregazioni in diverse città italiane, alla ricerca di un equilibrio fra le identità di clero secolare e religioso, fra centro e periferia, fra libertà e autorità, mentre prendeva corpo la codificazione che avrebbe retto e plasmato la vita della Congregazione nei secoli successivi. Al di fuori del processo apostolico, nel quadro delle interminabili e snervanti dispute con la Congregazione di Napoli, gli Oratoriani romani intorno al 1612 raccolsero testimonianze dei più antichi discepoli di Filippo per fissare per iscritto la mente del Padre intorno a varie questioni, in particolare a proposito del «pigliare et aggregare altre case fuor di Roma». Autenticate da un notaio, le deposizioni furono riposte in archivio «a perpetua memoria».<sup>6</sup> Con evidenza in questo caso l'elaborazione della memoria del Padre incrociava le tensioni e le difficoltà dello sviluppo della creatura che, quasi al di là della volontà di Filippo, aveva preso forma. Ultimo, ma non per importanza, la canonizzazione si inserisce sullo sfondo più ampio della politica della santità della Chiesa di Roma che proprio in questi anni andava configurandosi meglio nella prassi e nelle procedure che sarebbero divenute stabili per i secoli successivi; quindi nella proposta di modelli esemplari per i fedeli nella stagione complessa della Controriforma, nello sforzo di applicare e realizzare i decreti del Concilio di Trento, fra dibattiti e polemiche confessionali, teologiche e storiografiche, mentre il papato perdeva progressivamente peso e influenza nello scenario europeo.<sup>7</sup> Solo nella considerazione simultanea di questi molteplici piani e fattori, che

nio, in *La canonizzazione di santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale, Roma, 19-21 novembre 2009, a cura di A. Bartolomei Romagnoli e G. Picasso, Firenze 2013 (Studia Olivetana, 10; *La mistica cristiana tra Oriente e Occidente. Francesca Romana advocata Urbis*, 2; *La mistica cristiana tra Oriente e Occidente*, 20), pp. 195-214.

<sup>5</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2326-2329.

<sup>6</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2029.

<sup>7</sup> S. Ditchfield, *Il mondo della Riforma e della Controriforma*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005 (Sacro/santo, n.s., 9), pp. 261-329; M. Gotor, *Chiesa e santità in età moderna*, Roma-Bari 2004, pp. 30-78.

concorrono in misura diversa allo svolgimento dei fatti, le fasi della canonizzazione di Filippo divengono storicamente intelligibili.

Il presente contributo non intende recare fatti ed elementi nuovi allo studio della questione ma, raccogliendo e ordinando quelli già noti, vorrebbe offrirne una lettura che aiuti a comprendere il complesso percorso concluso dalla canonizzazione del 12 marzo 1622. A essa contribuì, con incidenza diversa, una pluralità di attori, partendo però dalla singolare eccezionalità del protagonista, percepita subito da quanti lo incontrarono e vissero con lui.

## 2. *Devozione corale e popolare per Filippo post mortem. I tre processi di canonizzazione (1595-1612)*

In principio vi è un uomo, Filippo. Già in vita egli era comunemente ritenuto «santo et vero amico di Dio», come attestò nella sua testimonianza Fabrizio Massimo il 30 settembre 1609.<sup>8</sup> Fra tanti lo consideravano tale Felice da Cantalice<sup>9</sup> e lo stesso Ippolito Aldobrandini, il futuro Clemente VIII, secondo Maria Della Volta, quando era uditore di Rota, avrebbe detto che «il p. Filippo è un santo homo; sarà un giorno canonizzato».<sup>10</sup> Dopo la sua morte, diversi affermarono

<sup>8</sup> La testimonianza è in *Il primo Processo per san Filippo Neri nel codice Vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian, con la collaborazione di C. Gasbarri d.O., I: *Testimonianze dell'inchiesta romana: 1595*, Città del Vaticano 1957 (Studi e testi, 191); [...], II: *Testimonianze dell'inchiesta romana: 1596-1609*, [...] 1958 (Studi e testi, 196); [...] III: *Testimonianze dell'inchiesta romana: 1610. Testimonianze «extra Urbem»: 1595-1599*, [...] 1960 (Studi e testi, 205); [...], IV: *Regesti del secondo e del terzo Processo – Testimonianze varie – Aggiunte e correzioni alle note dei volumi I-III – Indice generale*, Città del Vaticano 1963 (Studi e testi, 224): II, pp. 322-366. Sulla fama di santità, ivi, pp. 356-362. L'espressione citata è ivi, p. 356. Per le molteplici attestazioni di santità che accompagnarono, già vivente, Filippo e si moltiplicarono dopo la morte cfr. *Il primo Processo*, IV, pp. 325-326. Di seguito se ne citeranno solo alcune.

<sup>9</sup> *Il primo Processo*, III, p. 2. La testimonianza è di Maria Della Volta, 6 aprile 1610: «Io so, che, in quel tempo, fra Felice capucino, quale è un santo ancor lui, veniva spesso in casa nostra, et ci diceva molto bene del beato Filippo et lo teneva per santo».

<sup>10</sup> *Il primo Processo*, III, pp. 2-3. Ancora nella testimonianza di Maria Della Volta, 6 aprile 1610: «Et mi ricordo, ancora, che, ragionando io, un giorno, in quelli tempi, con papa Clemente 8°, mentre era auditore di Rota [...] et, in questo mentre, io nomi-

no di avere avuto apparizioni di Filippo.<sup>11</sup> Ma già negli ultimi mesi della sua vita, nei giorni dell'estrema malattia, la mistica Caterina Paluzzi ebbe visione di lui nella gloria, in abiti sacerdotali, preparato per celebrare messa, circondato di luce, circondato più in basso dalle anime «salvate, per mezzo suo», «sacerdoti e secolari, tanto huomini, come donne» «che li portavano tanta reverentia».<sup>12</sup> Subito dopo il trapasso, l'esposizione nella Chiesa Nuova del suo corpo, ricoperto di rose e di fiori, provocò una grande affluenza di fedeli e devoti che baciavano le mani del defunto e cercavano di portare via più o meno furtivamente oggetti che erano stati in contatto con Filippo; e subito furono registrate le prime guarigioni miracolose, corroborate dalla non naturale conservazione del cadavere e ricordate dalla precoce comparsa di tavolette *ex voto*.<sup>13</sup> Il sepolcro fu sin dagli inizi oggetto

dei devoti, a detto monsignore, il beato Filippo, quale, all'hora, era vivo et stette molti anni a morire; et il detto monsignore mi disse: "il p. Filippo è un santo huomo; sarà un giorno canonizzato"».

<sup>11</sup> Per una serie di testimonianze di apparizioni *post mortem*, cfr. *Il primo processo*, IV, p. 331.

<sup>12</sup> La relazione di Caterina Paluzzi, stesa nell'ottobre 1609 ma relativa a una sua visione di Filippo nella gloria avvenuta nel 1595, quando Filippo era ancora vivo, è nella testimonianza del domenicano David Nigri, 7 maggio 1610, *Il primo Processo*, III, pp. 170-171. Per la lettera di Alessandro Migliacci, Morlupo, 29 agosto 1595, a proposito della visione di Caterina, *ivi*, pp. 174-175.

<sup>13</sup> Molteplici sono le testimonianze sulla grande affluenza di fedeli e devoti per venerare il corpo di Filippo esposto in chiesa, importanti per valutare *statu nascenti* lo sviluppo spontaneo e immediato di un culto, cfr. *Il primo Processo*, I, pp. 41 (Epifania Colichia, 17 agosto 1595); 67, 68 (Francesco Zazzara, 18 agosto 1595); 117 (Francesco Neri, 30 agosto 1595); 148 (Alessandro Alluminati, 2 settembre 1595); 166-167 (Bartolomeo Fugini, 6 settembre 1595); 197 (Antonio Gallonio, 11 settembre 1595); 207-209 (Giovanni Francesco Giustiniani, 14 settembre 1595); 214 (Giovanni Battista Maini, 15 settembre 1595); 217-218 (Giulio Savera, 18 settembre 1595); 219-220 (Federico Mareri, 18 settembre 1595); 222-223 (Taddeo Landi, 18 settembre 1595); 230 (Marco Antonio Caratti, 26 settembre 1595); 252 (Giovanni Battista Flores, 6 ottobre 1595); 257 (Giovanni Battista Zazzara, 7 ottobre 1595); 360 (Giacomo Crescenzi, 15 novembre 1595); *Il primo Processo*, II, pp. 55 (Pietro Paolo de Petris, 20 febbraio 1596); 68 (Marco Antonio Vitelleschi, 17 aprile 1596); 78 (Pietro Paolo Crescenzi, 18 aprile 1596); 174-175 (Giacomo Crescenzi, 7 giugno 1597); 185 (Sigismonda Sermei, 13 settembre 1597); 187 (Fenizia de Domino, 13 settembre 1597); *Il primo Processo*, III, pp. 102-103 (Domenico Migliacci, 26 aprile 1610); 150 (Pompeo Pateri, 7 maggio 1610); 218-219 (Tiberio Astalli, 17 maggio 1610); 251 (Germanico Fedeli, 8 giugno 1610); *Il primo Processo*, IV, pp. 1, 3, 10. Il corpo fu esposto per tre giorni, con abiti

di venerazione e su di esso nel Natale 1598 fu eretto un altare presto circondato da oggetti di argento e di cera, da lampade votive, da drappi.<sup>14</sup> Nella stanza ove era morto, trasformata in cappella, con un altare e un'effigie, Filippo veniva commemorato ogni venerdì con un sermone e litanie.<sup>15</sup> Sin dal primo anniversario, nel 1596, la celebrazione del *dies natalis* assunse alla Chiesa Nuova una solennità particolare, cresciuta progressivamente negli anni successivi.<sup>16</sup> Così oggetti toccati da Filippo e parti del suo corpo furono venerati come reliquie, spesso risanatrici.<sup>17</sup> Ma già in vita i suoi capelli erano rac-

sacerdotali (cfr. *Il primo Processo*, III, p. 151: Pompeo Pateri), prima della dissezione e dell'imbalsamazione sommaria. Per i luoghi ove fu deposto il corpo, per le diverse ricognizioni, per lo stato del cadavere e per i numerosi miracoli che in prossimità dei luoghi delle deposizioni si verificarono cfr. *Il primo Processo*, IV, pp. 332-333. Sul concorso della «devota moltitudine», Zazzara, *Diario*, pp. 3-4 (ivi, pp. 7-8, per gli *ex voto*). Cfr. anche *Le vite, e detti de padri, e fratelli della Congregazione dell'Oratorio da s. Filippo Neri fondata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella* raccolti da Paolo Aringhi prete della detta Congregazione e da altri, edito e annotato da M.T. Bonadonna Russo, con la collaborazione di R. De Caprio, I, Roma 2018; [...], II, Roma 2020: I (*Vita di s. Filippo Neri*), pp. 59-61; A. Capecelatro, *La vita di s. Filippo Neri* [...], II, Napoli 1879, pp. 721-741; C. Gasbarri, *L'inizio del culto pubblico a san Filippo*, in *L'Oratorio di san Filippo Neri*, 16 (1959), n. 3, pp. 13-14.

<sup>14</sup> Per le diverse sedi del sepolcro e per le manifestazioni di venerazione nei confronti di Filippo cfr. le testimonianze registrate in *Il primo Processo*, IV, pp. 331-332. La costruzione dell'altare sopra il sepolcro nel Natale 1598 è ricordata nella testimonianza di Monte Zazzara, 8 gennaio 1600 (*Il primo Processo*, II, p. 238 e nota 1485). Fu resa necessaria dall'impraticabilità della chiesa dopo lo straripamento del Tevere il 23 dicembre 1598. La decisione del vicegerente Paolo de Curtis, originata in apparenza da motivi banalmente pratici, ebbe però rilevanti conseguenze per lo sviluppo del culto a Filippo; M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze 2002 (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi, 16), pp. 53-54.

<sup>15</sup> *Il primo Processo*, III, pp. 103-104 (Domenico Migliacci, 26 aprile 1610).

<sup>16</sup> Per una serie di testimonianze in proposito cfr. *Il primo Processo*, IV, p. 333.

<sup>17</sup> Per le reliquie (capelli, viscere, ma anche panni, vestiti, camicie, fazzoletti e oggetti utilizzati da Filippo) cfr. *Il primo Processo*, IV, p. 334. Per l'uso dei capelli di Filippo come reliquie cfr. *Il primo Processo*, II, pp. 3-5 (Diana da Montopoli, 7 gennaio 1596). Per capelli usati e dati ad altri come reliquie da Sigismonda Vitelleschi Rustici, *Il primo Processo*, III, pp. 372 (Antonio Parma, Corneto, maggio 1596); 373 (Sigismonda Vitelleschi Rustici, Corneto, maggio 1596); 374 (Maria di Galeazzo e Lisa de Gattaia, Corneto, maggio 1596); 375-376 (Gora di Giovanni Antonio e Laura, Corneto, maggio 1596). Per capelli dati come reliquie a Caterina Castiglioni, *Il primo Processo*, III, pp. 410-411 (Giuseppe Castiglioni, Corneto, 23 dicembre 1596); 415

colti e conservati come tali, per quanto Filippo facesse di tutto per evitarlo e negasse esplicitamente di essere santo.<sup>18</sup> Del tutto naturale, in un simile sfondo, l'elaborazione quasi immediata di una memoria: Giovanni Battista Maini vide, nelle mani di Germanico Fedeli, sulla fine di agosto 1595, una lettera inviata da Francesco Maria Tarugi con ricordi del Padre.<sup>19</sup> Nel luglio 1612 nel frontespizio dell'edizione a stampa delle Costituzioni oratoriane comparve un'immagine di Filippo, sulla base di un rame dell'incisore Giacomo Lauro datato al 1601, nella quale Filippo era già accompagnato dal titolo di beato.<sup>20</sup>

Fu questa pietà di figli e devoti, fra i quali spicca il curiale Marco Antonio Maffa, a spingere, poco dopo la morte di Filippo, il fiorentino Clemente VIII Aldobrandini, anche lui ammiratore delle virtù del

(Caterina Castiglioni, Corneto, 2 gennaio 1597); 415 (Giuseppe Castiglioni, Corneto, 23 dicembre 1596). Per abitanti di Corneto risanati dal contatto con i capelli di Filippo, *Il primo Processo*, III, pp. 431 (Alessandro Foligni, Corneto, 18 aprile 1597); 432 (Ortensia Cappelletti de Lellis, Corneto, 10 maggio 1597). Il 14 marzo 1597 Clemente VIII chiese reliquie di Filippo e gli furono inviati dei capelli, Zazzara, *Diario*, pp. 6-7.

<sup>18</sup> *Il primo Processo*, I, pp. 57-58 (Francesco Zazzara, 18 agosto 1595, che già aveva raccolto pannolini intinti di sangue, cfr. *ivi*, pp. 55, 56); 216-217 (Giulio Savera, 18 settembre 1595); *Il primo Processo*, III, pp. 67-68 (Marcello Ferro, 23 aprile 1610).

<sup>19</sup> *Il primo processo*, I, 214 (Giovanni Battista Maini, 15 settembre 1595). Anche Antonio Gallonio, nella sua testimonianza, 7 settembre 1595, accenna a uno scritto di Tarugi sicuramente anteriore alla più antica testimonianza al processo dell'arcivescovo di Avignone, 13 maggio 1596, cfr. *ivi*, I, p. 175 e nota 486. Similmente Giovanni Francesco Bordini, prima della sua deposizione al processo (Cavaillon, 30 giugno 1596), stese un «compendium» della vita di Filippo, datato 11 febbraio 1596.

<sup>20</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2027. Cfr. anche *Il primo Processo*, II, p. 301 e nota 1600. Ma l'uso era diffuso anche prima. Il titolo di «beato» compare già nel 1597 in calce al ritratto di Filippo nella traduzione italiana del *De bono senectutis* di Gabriele Paleotti, nello stesso anno in cui Baronio si riferì a Filippo come beato nell'edizione del Martirologio. La *Vita* di Gallonio riguardò «il beato P. Filippo Neri». Si può quindi affermare che negli ultimi anni del Cinquecento e nei primi del Seicento «la beatificazione popolare di Filippo sia un fatto acquisito»; L. Ponnelle e L. Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)* [...], traduzione di T. Casini, prefazione di G. Papini, Firenze 1931 (ed. originale: 1928), pp. 492-493. Sul rame nel frontespizio della *Vita* latina (1600) e italiana (1601) di Gallonio nel quale si attribuiva a Filippo il titolo di «beato», Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 1363 nota 225; *Id.*, *San Filippo Neri. Breve storia*, p. 68; Gotor, *I beati*, p. 54. Ma Zazzara, *Diario*, p. 6, accenna a un ritratto di Filippo intagliato in rame col titolo di «beato» già sotto la data del 18 novembre 1596.

concittadino che aveva conosciuto e frequentato,<sup>21</sup> a incaricare «vivae vocis oraculo», cioè verbalmente, i visitatori apostolici dell'Urbe Ludovico de Torres, arcivescovo di Monreale, e Lewis Owen, vescovo di Cassano, di istruire il processo.<sup>22</sup> Su istanza del cardinale Agostino Cusani e del preposito della congregazione dell'Oratorio Cesare Baronio, i due visitatori ordinarono al notaio della Visita Apostolica Giacomo Buzio, canonico di San Giovanni in Laterano, di ricevere ed esaminare i testimoni. Attrice della causa era la congregazione dell'Oratorio. Nei primi cinque mesi del processo, aperto il 2 agosto 1595, furono raccolte 146 deposizioni a Roma. Negli anni successivi, dal 1597 al 1601, ne seguirono, sempre nell'Urbe, altre 103, mentre un numero minore di testimoni (56), sino al 1599, furono escussi «extra Urbem».<sup>23</sup>

Con la testimonianza romana del 1° giugno 1601 l'interrogatorio dei testimoni fu interrotto. L'inchiesta fu sospesa per tre anni e mezzo. Solo dopo la morte del Buzio (9 settembre 1604), gli attori della causa, i cardinali oratoriani Tarugi e Baronio e il preposito dell'Oratorio Flaminio Ricci, chiesero che il processo riprendesse. L'8 febbraio 1605 il cardinale vicario Camillo Borghese incaricò il suo notaio Giacomo Mazziotti di riprendere l'audizione dei testi. Poco meno di un mese dopo, però, la morte di Clemente VIII (3 marzo) moltiplicò i timori che la causa potesse arenarsi. Non casualmente il Baronio,

<sup>21</sup> Sul rapporto di «affettuosa dimestichezza» di Filippo con Clemente VIII e con gli Oratoriani, L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo* [...], XI: *Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1595-1605)*, versione italiana di P. Cenci, Roma 1929 (dalla settima edizione tedesca: 1927), pp. 435-436, Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 452-463; Cistellini, *San Filippo Neri. Breve storia*, pp. 50-51.

<sup>22</sup> Per le diverse fasi del processo, di seguito sintetizzate, cfr. le ricostruzioni di Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 494-496; *Il primo Processo*, I, pp. vii-ix; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 983-986, 1056-1057, 1167-1172; III, pp. 1902-1905, 1947-1948, 2028-2029, 2047-2048, 2051-2053, 2139-2148; Id., *San Filippo Neri. Breve storia*, pp. 67-69; G. Papa, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, Roma 2001 (Sussidi per lo studio delle cause dei santi, 7), s.v. «Neri, Filippo», in indice, p. 375.

<sup>23</sup> Le testimonianze furono raccolte, fra il novembre 1595 e l'agosto 1599, ad Arso-li, Avignon, Cavaillon, Corneto, Faenza, Firenze, Imola, Milano, San Severino Marche, Spoleto, Viterbo.

allora cardinale bibliotecario, l'8 settembre 1605 depositò presso la Biblioteca Apostolica il volume che conteneva la trascrizione autenticata in forma di originale di tutte le deposizioni sino ad allora raccolte, «in Urbe» ed «extra Urbem», ottenendone ricevuta, il 21 settembre, dal primo custode Domenico Rainaldi.<sup>24</sup>

Dopo l'atto del Baronio, motivato «con il fine certo di cautela e per garanzia di autenticità»,<sup>25</sup> trascorsero più di sei mesi prima che sotto il nuovo pontefice Paolo V, il 6 aprile 1606, riprendessero le deposizioni: complessivamente 26, fino al 22 ottobre 1608.<sup>26</sup> Alla richiesta del permesso per l'Oratorio romano di celebrare la messa e recitare l'ufficio del fondatore il papa rimise la questione alla Congregazione dei Riti che il 6 gennaio 1609 notò che un permesso del genere corrispondeva a una privata canonizzazione.<sup>27</sup> Anche sollecitato da altre pressioni, il papa il 13 aprile 1609 affidò allora la causa alla Congregazione dei Riti che il 9 maggio incaricò il cardinale vicario Girolamo Pamphili (già fedele devoto di Filippo) d'intraprendere «auctoritate apostolica» il secondo processo, canonicamente qualificato «in genere», circa la fama di santità e i miracoli. Il lavoro fu breve: incominciato il 4 giugno, si concluse in pochi giorni, il 17 giugno, con l'escussione di 17 testimoni, quasi tutti già ascoltati in precedenza.<sup>28</sup> Gli atti, presentati alla Congregazione, furono rivisti dal cardinale gesuita Roberto Bellarmino che formulò parere favorevole al proseguimento della causa. Prima dell'inizio del terzo processo, detto «in specie» e decretato il 14 agosto dalla Congregazione, fu raccolto il gruppo finale delle testimonianze del processo ordinario, in tutto 78, fra il 18 settembre 1609 e il 7 luglio 1610.

<sup>24</sup> Zazzara, *Diario*, p. 19; Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di F.M. Tarugi*), p. 301; Calenzio, *La vita*, p. 724. Si tratta del *Vat. lat.* 3798.

<sup>25</sup> *Il primo Processo*, I, p. VIII.

<sup>26</sup> Più o meno a questo periodo risale uno scritto di emanazione oratoriana sulle forme di venerazione nei confronti dei semplici servi di Dio, con particolare riguardo per Filippo; accompagnato da un *votum*, lo scritto (conservato in Biblioteca Vaticana, *Barb. lat.* 1015), è posteriore al maggio 1605 ma anteriore al 29 maggio 1608; Papa, *Le cause*, p. 127; Gotor, *I beati*, p. 205.

<sup>27</sup> Sull'avvio e sulla configurazione del dicastero e sulle procedure di canonizzazione, Papa, *Le cause*, pp. 13-46; Gotor, *Chiesa e santità*, pp. 34-46, 79-83.

<sup>28</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1904-1905.

In questa ultima data Paolo V affidò a tre uditori di Rota, Francisco Peña, Orazio Lancellotti e Denis Simon de Marquemont, l'incarico di condurre la terza inchiesta, che incominciò il 19 luglio nella sacrestia di San Luigi dei Francesi e si protrasse fino al 15 aprile 1612.<sup>29</sup> Furono ascoltati 37 testimoni mai prima citati e 106 già ascoltati nel primo processo, 28 dei quali fecero riprodurre deposizioni precedenti. Furono incluse 83 deposizioni di testimoni del primo processo morti nel frattempo.<sup>30</sup> Il 4 ottobre 1612 fu presentata relazione sommaria al papa che rimise nuovamente la causa alla Congregazione.<sup>31</sup> Sollecitata anche dal papa a procedere celermente, essa, dopo un nuovo parere favorevole di Bellarmino, in otto sedute, fra il 5 luglio 1614 e il 14 aprile 1615, giunse alla conclusione che i processi erano validi e che le virtù e i miracoli di Filippo erano riconosciuti (22 maggio 1615). Il 25 maggio 1615 Paolo V dichiarò quindi beato Filippo, concedendo agli Oratoriani della Vallicella la facoltà di recitare l'ufficio e di celebrare la messa propria.<sup>32</sup> L'ultima

<sup>29</sup> Sul ruolo degli uditori di Rota nella Congregazione dei Riti, Papa, *Le cause*, pp. 78-95. Creato cardinale il 17 agosto 1611, Lancellotti fu sostituito da Alessandro Ludovisi, il futuro Gregorio XV.

<sup>30</sup> *Il primo processo*, I, p. ix; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1947-1948.

<sup>31</sup> La relazione non fu stesa dai tre uditori della Rota, come avveniva solitamente, ma da uno solo di essi, Alessandro Ludovisi, che dal 2 aprile 1612 era divenuto arcivescovo di Bologna ma aveva conservato, per volontà del papa, il ruolo di uditore. Anche alla luce della procedura adottata per Teresa, Giovanni Papa conclude che «nel quinquennio posteriore al 1610 furono introdotti fattori nuovi, che non facevano altro che perfezionare e sviluppare impostazioni tradizionali, appena abbozzate. Dalla continuazione del perfezionamento, interprete deciso Paolo V, trarranno giovamento tutte le cause che verranno a trovarsi nelle medesime condizioni [...]. Basta porre a confronto quanto riferito sulla procedura seguita per la beatificazione di Teresa di Gesù e di Filippo Neri con la precedente di Ludovico Bertran, del 1608 [...], per coglierne le differenze, a favore di un atteggiamento più esigente, cautelativo e ragionato, che man mano si impadroniva della Congregazione», Papa, *Le cause*, pp. 230-231. Le procedure in vista della beatificazione vennero impostate mutandone lo schema da quelle per la canonizzazione. Si configurava così un istituto a sé stante, distinto dalla canonizzazione: tanto è vero che, dopo la morte di Paolo V, Gregorio XV rinnovò il mandato alla Congregazione dei Riti per la canonizzazione di Filippo, ormai beato, ivi, pp. 242-243.

<sup>32</sup> Con disappunto degli Oratoriani napoletani che non furono inclusi nella disposizione che aveva valore solo locale; Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, p. 496; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2028-2029, 2047-2048, 2051-2053; Id.,

fase della causa, senza escussione di altri testimoni, si svolse negli estremi anni del pontificato di papa Borghese e giunse al traguardo nei primi del breve pontificato di Gregorio XV. Papa Ludovisi rimise il 22 maggio 1621 l'ultima trattazione alla Congregazione dei Riti che il 7 agosto dichiarò valido il processo, dopo un altro parere positivo di Bellarmino, e il 13 novembre diede il suo assenso alla canonizzazione celebrata, dopo lo svolgimento di tre concistori, sabato 12 marzo 1622, nella festa di san Gregorio Magno, contitolare della chiesa della Vallicella.<sup>33</sup>

Il passaggio, temuto dagli Oratoriani, dal pontificato di un patrono favorevolissimo come Clemente VIII a quello di Paolo V non registrò sostanziali discontinuità nel corso della causa.<sup>34</sup> Furono piuttosto gli ultimi anni di papa Aldobrandini a segnare una battuta d'arresto. Fra il giugno 1601 e la primavera 1605, per più di tre anni e mezzo, l'inchiesta fu sospesa. Quali i motivi? Il favore di Clemente VIII nei confronti di Filippo, dal quale era stato iniziato al sacerdozio e di cui era stato penitente, e verso i preti della Vallicella, confermato dalla duplice creazione cardinalizia di Baronio (confessore del papa)

*San Filippo Neri. Breve storia*, p. 68; Gotor, *I beati*, pp. 228-229. Ma l'atto non va considerato, formalmente e tecnicamente, una beatificazione, in questa fase in cui le regole si andavano ancora precisando. Non a caso Löw, *Beatificazione*, che fa incominciare le beatificazioni formali con quella di Francesco di Sales (8 gennaio 1662), non include quella di Filippo nell'elenco, peraltro dichiaratamente incompleto, delle concessioni di «culto preliminare, provvisorio, in previsione, sempre, della canonizzazione in vista», ivi, col. 1097; Gotor, *I beati*, p. 225.

<sup>33</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo [...]*, XIII: *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni. Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644) [...]*, Roma 1931 (dalla settima edizione tedesca: 1929), pp. 93-95, 226; Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, p. 496.

<sup>34</sup> Si può anzi notare un clima addirittura più favorevole. Il nuovo vicario di Roma, Girolamo Pamphili, «uno dei più devoti figli e ammiratori del beato Padre Filippo», estese a ogni sorta di prelati, sacerdoti secolari e regolari la facoltà di poter celebrare messa nella nuova cappella (11 marzo 1606), ottenendo poi l'indulgenza plenaria dal papa (11 aprile 1606). «Evidentemente col nuovo pontificato erano ormai superate le limitazioni prudenziali che avevano fatto tenere in sordina le celebrazioni anniversary degli ultimi anni», Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 1750. Ma, due anni dopo, i festeggiamenti per il 26 maggio 1608 furono sottotono, sia per la recente morte del padre Pietro Perracchione, sia per le «spiacevoli esperienze passate» che inducevano prudentemente a contenere «in discreti limiti la celebrazione annuale del Padre», ivi, pp. 1867-1868.

e Tarugi nel giugno 1596,<sup>35</sup> concorse ad aumentare in quello scorcio di pontificato invidie, gelosie e diffidenze verso la causa, in particolare nel mondo della Corte. Opposizioni rafforzate dalla vigorosa spinta dal basso della devozione spontanea per Filippo che alimentò l'impressione che non si tenessero nel dovuto conto tempi e regole stabiliti dall'autorità ecclesiastica. Scrivendo ad Antonio Talpa il 14 dicembre 1602 Baronio confessò di dover «masticare pillole amare» di fronte alle accuse, mosse da alcuni cardinali ai padri della Vallicella, di aver trasferito il corpo di Filippo in una «suntuosa cappella volgarmente detta del B. Filippo»: un gesto che aveva provocato nello stesso Clemente VIII un «dispiacere grande parendoli che prevenghi la canonizzazione, quale tocca alla Sede Apostolica».<sup>36</sup> Si trattava della cappella, «la più splendida di Roma», edificata per impulso e

<sup>35</sup> Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di Cesare Baronio*), p. 221; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1050-1054.

<sup>36</sup> «Qui si è eccitata burrasca grande contro le cose del B. Padre, partorita dall'invidia della sontuosa cappella volgarmente chiamata del B. Filippo. Il Papa è in dispiacere grande, parendoli, che prevenghi la Canonizzazione, quale tocca alla Sede Apostolica. A me toccano masticare pillole amare. Preghino per me, et per il negotio di tanta importantia, con il quale va congiunto quello del B. Ignatio, et del B. Ill.mo Borromeo», Cesare Baronio ad Antonio Talpa, 14 dicembre 1602. Il cardinale riferiva inoltre che fra i cardinali molti accusavano gli Oratoriani di imprudenza, «per non dire di temerità», Calenzio, *La vita*, pp. 589-591; *Il primo Processo*, II, p. 300 nota 1599; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 1495. Fu questo «dispiacere grande» all'origine della costituzione di una commissione, composta da cardinali e consultori, la cui prima riunione fu fissata al 16 dicembre 1602. Sia Antonio Gallonio sia Flaminio Ricci presentarono ai membri della «congregazione dei Beati» (come fu definita la commissione) scritti in difesa degli Oratoriani ma il 7 dicembre 1602 Pompeo Pateri avvertì Talpa che nella commissione, ove si confrontavano opinioni diverse, erano attivi «personaggi grandi, che danno molto a traverso» inducendo il papa a far cose che non avrebbe voluto. «L'influenza negativa più forte pare provenisse ora da Milano, "dove non solo tutta la città è volta alla veneratione di quel beato Cardinale [*scil.* Carlo Borromeo], ma tutta la Lombardia concorse a portar voti per le gratie ricevute"», Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1495-1496. Sulla «congregazione dei beati», cfr. *infra*, par. 3. Gotor, *I beati*, pp. 56-57, fa notare che le parole di Baronio mostrano che in questo momento (1602) le cause di Filippo, Ignazio e Carlo Borromeo erano considerate un «unico negotio». Superando una visione antagonistica, che inizialmente era stata dei Gesuiti e si riflette anche nella frase della lettera di Pateri, Baronio impostò una sinergia con la Compagnia di Gesù (in particolare con Roberto Bellarmino) che si sarebbe rivelata fondamentale per il successo della causa di Filippo.

con l'appoggio economico del fiorentino Nero del Nero che vantava una consanguineità con Filippo, nella quale il corpo del Padre venne trasferito il 26 maggio 1602.<sup>37</sup> Le critiche si saldarono a opposizioni che già in vita aveva incontrato lo stesso Neri, da taluni considerato, come riferì il Talpa nel 1599, «homo vano, ambizioso et ostentatore di santità et per novatore»,<sup>38</sup> malvisto per le sue simpatie savonaroliane, accompagnato dopo la morte dal dissenso di scettici come il medico senese Giulio Mancini che contestava la soprannaturalità dell'evento della palpitazione del cuore e della frattura delle costole.<sup>39</sup> Ma era soprattutto il precipitoso bruciare le tappe dei devoti di Filippo a proposito della sua santità a indisporre i severi custodi delle

<sup>37</sup> La prima pietra fu posta il 6 luglio 1600; il corpo di Filippo vi fu trasportato il 24 maggio 1602; «I gioiellieri, che avevano stimato dodicimila scudi il tabernacolo fatto fare dal papa per l'altare della Cena a San Giovanni in Laterano, dichiararono ch'essa ne valeva più di settantamila. [...] Questa volta parve a Roma che i Filippini avessero passato la misura e che tali onori non fossero ammissibili prima della canonizzazione», Pastor, *Storia dei papi*, XI, p. 692; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1292, 1365-1366, 1493-1494; cfr. Zazzara, *Diario*, p. 14 (ma le iniziative di Nero erano già incominciate nel 1597, ivi, p. 8); Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di s. Filippo Neri*), pp. 63-64; (*Vita di F.M. Tarugi*), p. 301; Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 493-494. Cfr. Cistellini, *San Filippo Neri. Breve storia*, p. 68. Nero del Nero morì il 15 ottobre 1606 e il suo corpo, con quelli della moglie e del figlio morti precedentemente, furono sepolti nella cappella di Filippo il 15 giugno 1608, Zazzara, *Diario*, p. 21. Il 28 maggio 1620 la cappella fu distrutta da un incendio, provocato da un razzo di fuochi d'artificio, con perdita di oggetti e reliquie, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2130; Gotor, *I beati*, pp. 54-56 (anche a proposito del ciclo di pitture commissionato a Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio, nel 1596, ma poi ritirato e ricomparso, nell'originale o in un rifacimento, solo nel maggio 1621).

<sup>38</sup> G. Incisa della Rocchetta, *Il trattato del P. Antonio Talpa sulle origini e sul significato dell'Istituto della Congregazione dell'Oratorio*, in *Oratorium*, 4 (1973), pp. 3-41: p. 23 (ivi, pp. 23-24, per i contrasti e le critiche a Filippo). Per il ricordo di avversari e detrattori di Filippo e per l'ostilità a lui riservata dal card. Virgilio Rosari e da Marco Attilio Serrano, cfr. *Il primo Processo*, IV, pp. 305, 412-413; Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di s. Filippo Neri*), pp. 23-25; (*Vita di F.M. Tarugi*), p. 261; Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 174-177, 215-216, 224-225.

<sup>39</sup> Per lo scritto di Giulio Mancini, critico del trattato di Angelo Vittori sulla palpitazione del cuore e sulla frattura delle costole, confutato da Pietro Consolini, *Il primo Processo*, III, p. 304 nota 2248; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, I, p. 724 nota 211; III, pp. 1964 nota 120, 2048.

norme, di fronte a quella che poteva apparire a tutti gli effetti «una specie di canonizzazione popolare».<sup>40</sup>

3. *La «congregazione dei beati». L'atteggiamento della Congregazione oratoriana. Ruolo di Marco Antonio Maffa, Antonio Gallo-  
nio e Francesco Zazzara. La sinergia fra Gesuiti e Oratoriani*

La sospensione dell'inchiesta coincide quasi perfettamente con la fase più intensa dell'attività della Congregazione detta «dei beati», un organismo creato da Clemente VIII per discutere la questione della venerazione dei morti in odore di santità non ancora riconosciuti come santi dalla Chiesa e ricordato dal Baronio nella citata lettera a Talpa del 14 dicembre 1602.<sup>41</sup> Composta da cardinali, teologi e superiori di diversi Ordini religiosi, la Congregazione era nata dal fallimento del tentativo di alcuni Domenicani di aprire un processo per la canonizzazione di Girolamo Savonarola; fu attiva dalla fine del 1602. Al centro dei suoi lavori furono i culti tributati a Roma a sette sacerdoti morti in fama di santità in anni recenti: fra questi, con Ignazio di Loyola, Felice da Cantalice e Carlo Borromeo, vi era proprio Filippo.<sup>42</sup> Non è un caso che di fronte alla costituzione della

<sup>40</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 1495. Gli editori del processo notano che le ragioni della sospensione «non risultano ancora documentariamente» ma subito dopo accennano ad «alcune opposizioni che erano state suscitate negli anni precedenti [scil. al 1605] da segni prematuri di culto resi alla memoria di Filippo», *Il primo Processo*, I, p. VIII.

<sup>41</sup> *Il primo Processo*, I, p. VIII; Gotor, *I beati*, p. 224; Id., «*Han canonizado a cuatro españoles y un santo*». *La propuesta hagiográfica del oratoriano Felipe Neri entre «el esplendor de Iberia» y la «gloriosa memoria de Enrique IV»*, in *Anuario de historia de la Iglesia*, 29 (2020), pp. 261-289: p. 272. La commissione è ampiamente analizzata in Gotor, *I beati*, pp. 127-202; e, più sinteticamente, in Id., *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Storia d'Italia. Annali 16. Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Torino 2000, pp. 696-700. Cfr. anche Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1495-1497, che ritiene anche lui che siano stati probabilmente i lavori della commissione a provocare l'interruzione del processo per Filippo, sospeso, come indicato, con l'ultima deposizione del 1° giugno 1601 e ripreso solo l'8 febbraio 1605.

<sup>42</sup> Oltre ai quattro citati, oggetto dei lavori della commissione furono Filippo Rebaldis, dei Francescani conventuali; Evangelista Gerbi, detto il Marcellino, dei France-

commissione la reazione di Francesco Zazzara, nel suo *Diario delle onoranze*, sia stata immediatamente e particolarmente negativa:

A dì 25 9bre cominciarono a travagliare le cose del S.to Padre, e dll'altri Beati, una croce grandissima maggiore di quante siano ancora state, poichè cominciò questa matina il Papa una congregazione di diciotto Card.li e tutti li capi dlle Religioni, e Congr.gi sopra di q.o negotio nella quale s'è il Papa come tt.i li Card.li dettero assai a traverso, non potendo l'altri di ordine del Papa parlare. L'istesso giorno il P. Antonio Gallonio cominciò una scrittura in difesa del S.to Padre per dare al Papa e alli Card.li della d.a Cong.ne [...].<sup>43</sup>

L'iniziativa del papa era partita dalla preoccupata constatazione della particolare forza di attrazione esercitata tra i fedeli dai «beati moderni», alla luce dell'adagio popolare «a santo vecchio nun je s'accenne lume». <sup>44</sup> Concentrando però la propria attenzione sui culti legati agli Ordini religiosi ed escludendo quelli dedicati a personalità laiche morte in fama di santità, la commissione manifestava chiaramente l'intenzione, secondo Miguel Gotor, «di arginare la pressione degli Ordini religiosi di recente istituzione, i quali veneravano i loro fondatori come se fossero santi canonizzati, senza attendere l'autorizzazione dell'autorità apostolica». <sup>45</sup>

Già nell'ottobre 1596 Peña aveva avanzato alla Congregazione dei Riti il quesito «an liceat ad sepulchrum sancti nondum canonizati cereos et lucernas acendere». <sup>46</sup> Qualche anno dopo, nel 1601, anche

scani osservanti; e Angelo Del Pas, dei Francescani zoccolanti: Gotor, *La fabbrica dei santi*, pp. 677-727: p. 696. Id., *I beati*, pp. 43-78, 79-126, analizza i «beati vincenti» (Felice da Cantalice, Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo) e i «beati perenti» (i tre indicati).

<sup>43</sup> Il 9 dicembre si cominciò a distribuire le scritture di Gallonio fra i cardinali e il 13 dicembre anche padre Flaminio Ricci comunicò ad alcuni porporati una sua scrittura in proposito, Zazzara, *Diario*, p. 16 (ivi, pp. 16-17, per notizie sui lavori della commissione, sino al 13 gennaio 1603).

<sup>44</sup> Gotor, *La fabbrica dei santi*, p. 697.

<sup>45</sup> *Ibid.* «I cardinali della congregazione dei Beati decisero [...] di limitare la loro azione ai soli culti legati agli Ordini religiosi, perché avevano capito che la mala pianta del parossismo devozionale germinava da lì e poi attecchiva nella società laica per imitazione e concorrenza», ivi, p. 698.

<sup>46</sup> Per la ricostruzione che segue, Papa, *Le cause*, pp. 54-64.

l'agostiniano Angelo Rocca condannò «tutte le manifestazioni esterne di venerazione e di culto prestate ai non riconosciuti dalla Sede Apostolica». Gli interventi provocarono la reazione di Gallonio che il 13 maggio 1602, contemporaneamente alle polemiche per la nuova, «suntuosa» capella voluta da Nero del Nero, si sforzò di dimostrare che quanto avveniva alla Chiesa Nuova non era un gesto azzardato e inconsulto ma una pratica conforme all'«*usum et praxim Ecclesiae*». Non soddisfatto, il 25 settembre, Gallonio tornò nuovamente sulla questione con uno scritto *De veneratione hominum sanctitate insignium recens defunctorum, quae in iis licite exhibetur; dum ex uno in alium locum rite sollemni transferuntur et sacella aedificantur; eorundem nomine Deo, suo tempore, dedicanda* [...]. L'intervento di Gallonio fu compiuto d'intesa coi Gesuiti, anche se la Compagnia di Gesù mostrò accortamente maggiore circospezione degli Oratoriani nei confronti della tomba di Ignazio e fu piuttosto il Baronio, il 31 luglio 1599, presente nella chiesa del Gesù con Bellarmino fresco di porpora, a inaugurare un corso per certi versi nuovo.<sup>47</sup> Nel 1601 Baronio manifestò lo stesso atteggiamento di apertura e disponibilità verso devozioni non filippine e non oratoriane perorando, in una lettera al cardinale Federico Borromeo il 21 giugno 1601, la necessità di non proibire lumi ed *ex voto* alla sepoltura di Carlo Borromeo. La reazione di Clemente VIII al crescente dibattito fu appunto la convocazione della «congregazione dei beati» il 25 novembre 1602, solo due mesi dopo l'intervento di Gallonio. Nel corso dei lavori della prima riunione il papa si espresse con molta chiarezza, persino durezza, citando nomi e casi puntuali:

Una cosa son per dirvi, che sebbene forse parerà di poco momento, a me però pare di molta considerazione: et è intorno a quelli che sono passati di questa vita con opinione di bontà, verso i quali si fanno, come intendiamo, e qua e fuori, opere, che non possono, né devono farsi se non con autorità nostra e di questa S. Sedia Apostolica: dalla quale, se havessero avuto quanto bisognerebbe, non si potrebbe quasi far di più di quello che si fà. Noi certo vorremmo che tutti fossero

<sup>47</sup> Calenzio, *La vita*, pp. 507-508. Ma nel 1601 fu proibito alla Compagnia di Gesù di stampare e vendere immagini raffiguranti i miracoli attribuiti a Ignazio senza l'autorizzazione del pontefice, Gotor, *La fabbrica dei santi*, pp. 701-702.

beati et che per le loro opere fossero conosciuti per tali. Ma il volerlo dimostrare senza l'autorità nostra, questo è quello che ci preme. [...] Un p.m. Filippo intendiamo nella Chiesa Nuova, che sia tenuto con tanta venerazione, che vi habbino eretto altare, ornatogli il suo sepolcro, posto fuori la sua immagine con lampade, lumi et voti: che se fosse canonizzato non potrebbe quasi haver più. Così il p. Ignatio è tenuto in tanta venerazione, che niente più: et se bene l'habbiamo detto al p. generale del Giesù, che non lo permetta, pur tuttavia si vuol fare il tutto senza di noi. [...] Così il cardinale Borromeo, il quale, certo, ai giorni nostri, è stato splendore et ornamento nella Chiesa di Dio: pur di voler fare verso di lui, senza la nostra licenza, quello che non si deve, ci dà un travaglio. [...] E perciò vi habbiamo fatto chiamare qui, perché intorno a questo negotio, che ci dà molto fastidio e del quale pur Noi habbiamo visto un poco questa materia, et ci pare che non si possa procedere così, ci diciate quello che giudichiate espediente.<sup>48</sup>

Fu quindi stesa una lista di ventiquattro quesiti in vista di una nuova riunione, convocata per il 20 dicembre. Gallonio il 5 dicembre anticipò la discussione con un nuovo scritto (evidentemente quello cui fa riferimento Zazzara) col quale, in linea con le opinioni di Bellarmino, sostenne la liceità del culto privato per i defunti recenti, morti con fama di santità, ma non di quello pubblico. L'intervento di Gallonio provocò una severa reazione, anonima, che è stata plausibilmente attribuita a Peña. Lo scritto segnalava gli abusi e i disordini che una prassi permissiva avrebbe provocato mettendo in pericolo l'autorità stessa della Chiesa di Roma e della Sede Apostolica e prestando il fianco alle critiche protestanti in materia di culto e di santi.<sup>49</sup> Dopo una replica di Bellarmino, sostenuto dall'oratoriano Ricci e nuovamente da una *Replicatio* di Gallonio, di poco posteriore al 26 dicembre, la «congregazione» si riunì nuovamente il 10 gennaio 1603. Il dibattito è testimoniato dalla raccolta di scritti e di pareri ora nel manoscritto H.14 della Biblioteca Vallicelliana. Concentrando la sua attenzione sui sette servi di Dio "moderni", Clemente VIII alla fine giunse alla determinazione di non intervenire nella delicata

<sup>48</sup> Papa, *Le cause*, p. 57.

<sup>49</sup> Sulle critiche umanistiche e protestanti alla realtà della santità cattolica, Gotor, *Chiesa e santità*, pp. 22-29.

questione imponendo il silenzio alle divampanti dispute. Alle riunioni non parteciparono né Bellarmino né Peña ma le loro opinioni sono chiaramente discernibili, su fronti opposti, nelle discussioni: anche senza provocare un intervento del papa, il lavoro della «congregazione dei beati» influì e orientò il successivo operato della Congregazione dei Riti.

Gotor ha individuato tre orientamenti principali nelle posizioni emerse nella «congregazione dei beati».<sup>50</sup> I teologi vicini agli Ordini religiosi di recente fondazione erano inclini «ad ammettere le manifestazioni devozionali discusse senza particolare distinzione tra culto pubblico e privato».<sup>51</sup> Sul fronte opposto vi erano i fautori del «proibizionismo integrale», secondo i quali dovevano essere i commissari locali del Sant'Uffizio a stabilire se il culto di un morto in fama di santità fosse da promuovere o reprimere.<sup>52</sup> Vi era infine una posizione intermedia, rappresentata da Baronio e Bellarmino, di sostegno a «una soluzione moderata che autorizzava a compiere in pri-

<sup>50</sup> Sulla fase «clementina» (1602-1605) della «congregazione dei beati» (origini, componenti, posizioni), con analisi anche delle riunioni del 25 novembre, 20 dicembre del 1602 e 10 gennaio 1603, Gotor, *I beati*, pp. 127-202 (ivi, pp. 203-253, sulla fase «paolina»); Id., *La fabbrica dei santi*, pp. 698-700; Id., *Chiesa e santità*, pp. 46-53.

<sup>51</sup> Gotor, *La fabbrica dei santi*, p. 698. «Per avvalorare le loro tesi si appellavano soprattutto al valore della consuetudine ecclesiastica: le chiese di Roma erano piene di ritratti di santi non ancora canonizzati con aureole e raggi, come dimostrava il caso della beata Francesca Romana a Santa Maria Nuova, in onore della quale veniva officiata addirittura la messa», ivi.

<sup>52</sup> I «fautori del proibizionismo integrale» erano per lo più legati all'Inquisizione romana. Fra questi Gotor ricorda il maestro generale dei Domenicani Jeronimo Xavierre, consultore della Congregazione del Sant'Uffizio e futuro cardinale, e l'uditore di Rota Francisco Peña, autore di trattati di procedura inquisitoriale e consultore delle Congregazioni dell'Indice e dell'Inquisizione, ma soprattutto uno dei tre uditori di Rota ai quali, come abbiamo visto, Paolo V affidò nel luglio 1610 la terza inchiesta relativa a Filippo. Fondandosi sul manuale trecentesco di Ugolino Zanchini, Peña riteneva che spettasse ai commissari locali del Sant'Uffizio giudicare dell'ortodossia o dell'eterodossia dei fedeli defunti in fama di santità e quindi sulla liceità del culto. Sul fronte opposto gli «antiproibizionisti legati agli Ordini religiosi moderni», richiamandosi alle decisioni del concilio di Trento, rivendicavano il ruolo dei vescovi contrapposto alle ingerenze indebite di autorità private quali erano da considerare gli inquisitori. Nel confronto fra le due diverse visioni ecclesiologiche si misurava il tentativo «di arginare l'avanzata della cultura inquisitoriale sul terreno della pastoralità», Gotor, *La fabbrica dei santi*, pp. 698-699.

vato gli atti devozionali proibiti in pubblico». <sup>53</sup> Baronio e Bellarmino erano così favorevoli al nuovo istituto della beatificazione, che andava prendendo corpo e chiarendosi proprio in quegli anni, con la concessione a livello locale, per gruppi ristretti, di ciò che solo la canonizzazione avrebbe reso possibile per la Chiesa universale. Fu la soluzione che si affermò e verso questo più graduale percorso s'incamminò la Congregazione oratoriana, dopo i primi, iniziali e precipitosi passi compiuti che avevano suscitato malumori e riserve. La canonizzazione di Carlo Borromeo fu «l'ultima canonizzazione nella storia della Chiesa non preceduta da una beatificazione». <sup>54</sup> Dopo di essa le canonizzazioni di Ignazio e Filippo, nel marzo 1622, furono precedute da decreti della Congregazione dei Riti, rispettivamente del 27 luglio 1609 e, come indicato, del 25 maggio 1615, che concedevano rispettivamente a Gesuiti e Oratoriani la facoltà di officiare la messa propria dei due beati.

All'interno della Congregazione oratoriana eminente fu il ruolo di promozione della causa svolto prima da Gallonio, <sup>55</sup> poi, dopo la sua morte (15 maggio 1605), da Francesco Zazzara, fedele continuatore dell'opera svolta dal confratello. Zazzara si mostrò pazientissimo – vero «martire della pazienza» lo definisce Paolo Aringhi – con gli uditori di Rota incaricati del processo, <sup>56</sup> in particolare con lo spagnolo Peña che nella congregazione «dei beati», come si è visto, era tra i fautori più intransigenti di un «proibizionismo integrale»: per tale motivo si era aspramente scontrato con Bellarmino e anni prima aveva polemizzato con Baronio autore di un'apologia del re di Francia Enrico IV. <sup>57</sup> Il coinvolgimento nella causa di Filippo, nella

<sup>53</sup> Gotor, *La fabbrica dei santi*, p. 700.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Sul ruolo di Gallonio nella promozione del culto di Filippo, sulla sua devozione privata e sulle perplessità che destavano le sue intemperanze anche presso il papa ma sull'appoggio che aveva da altri «non meno zelanti di lui», cioè Cusani, Pamphili e Maffa, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 984 e nota 39, 1094. Cfr. anche Gotor, *I beati*, pp. 52-53.

<sup>56</sup> La *Vita* dell'Aringhi dedicata a Francesco Zazzara, è in Roma, Biblioteca Valli-celliana, ms. O.59, ff. 152-176.

<sup>57</sup> Baronio, che aveva dedicato a Clemente VIII e al nipote del papa Pietro Aldobrandini il sesto tomo degli *Annales ecclesiastici*, venuto alla luce alla fine del 1595, con la trattazione della conversione di Clodoveo e dei Franchi, e aveva scritto una

sua estrema fase, proprio di Peña non può essere casuale e aveva probabilmente lo scopo di bilanciare l'influsso dei fautori della rapida concessione della messa e dell'ufficio

Nella *Vita* dedicata a Zazzara, Aringhi dedica non poco spazio, con tono a tratti agiografico ed edificante, ma anche con notizie che si possono ritenere di valore storico, all'impegno dell'oratoriano per la canonizzazione di Filippo, che aveva conosciuto da bambino. Dopo la morte di Gallonio, Zazzara fu destinato a «sollecitar» la canonizzazione di Filippo. Fu delegato alla conservazione delle reliquie (che all'occasione distribuiva) e alla custodia del corpo del Padre che con grande devozione mostrava ai visitatori. Aveva la soprintendenza sulla cappella di Filippo. Come accennato, negli anni di preparazione della beatificazione e della canonizzazione diede prova di esemplare pazienza nei rapporti con gli uditori di Rota, assistendo per giorni interi, senza mangiare e con poco riposo, all'escussione dei testimoni (molti si stupirono che un uomo di debole complessione riuscisse a resistere a tante privazioni). La pazienza di Zazzara, i suoi modi conquistarono non solo il brusco Buzio ma anche il conclamato avversario Peña, che lo volle vicino nella malattia e nella morte (1612). Come avvenne col cardinale Orazio Lancellotti, conosciuto quando era uditore di Rota. I più contrari e indisposti divenivano così i «maggiori amici», presi e affascinati dai modi di questo «martire di pazienza». Tenne anche un diario di quanto fatto per onorare il Padre partendo dal giorno della sua morte. A parere di tutti la Congregazione oratoriana doveva riconoscere che era stato merito di Zazzara aver raggiunto la canonizzazione di Filippo «dopo tanti travagli». Aringhi ricorda anche la tradizione che Zazzara avrebbe profetizzato ad Ales-

*Apologia pro rege Henrico IV*, si scontrò sul punto con Peña, fautore degli interessi spagnoli; Gotor, *I beati*, pp. 138-148; Id., «*Han canonizado*», p. 277. Sul sesto tomo, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1013-1014. Sull'atteggiamento della Congregazione e di suoi membri di fronte alla questione cfr. G. Cassiani, «*Il nostro re, e sua christianissima maestà*». *Novità su Tommaso Bozio dinanzi all'istanza di riconciliazione di Enrico IV*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 68 (2014), pp. 387-409; Id., *Eclissi e rinascita del «rex christianissimus» nell'epistolario dell'oratoriano Tommaso Bozio con il duca di Nevers ritrovato a Parigi*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 52 (2016), pp. 241-257; Id., *L'alleanza tra la Congregazione dell'Oratorio ed Enrico IV. La testimonianza inedita dell'abate Jean Du Bois*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 55 (2019), pp. 381-407.

sandro Ludovisi, il futuro Gregorio XV, l'arcivescovado a Bologna, poi il cardinalato e infine il papato, soggiungendo che Filippo si sarebbe adoperato per questo fine in vista della sua canonizzazione, come di fatto avvenne, «con tutto che vi si fraponessero moltissime difficoltà». Negli ultimi tempi Zazzara rivelò al confratello Giacomo Volponi di aver avuto una visione di Filippo che gli annunciava, avendo ormai compiuta la sua opera, il passaggio all'eternità. Dopo la morte, sulla cassa che conteneva il corpo fu apposta una lamina di piombo che, oltre a ricordare la singolare dilezione del santo per lui, rievocò il particolare impegno per la canonizzazione.

Proprio Zazzara, nel giugno 1603, da poco a capo della comunità di Lanciano, fu oggetto di una esplicita reprimenda romana, da parte del padre Ricci e da parte della Congregazione oratoriana, per la solenne celebrazione con parature, musiche e discorsi organizzata nella cittadina abruzzese nella ricorrenza della morte di Filippo. Le lettere richiama-vano le «contraddittioni» patite dalla causa di Filippo sin dall'inizio, ai tempi del cardinal Cusani e dell'abate Maffa; ricordavano la vicenda della lampada collocata da Maffa sul sepolcro di Filippo, fatta togliere e poi ricollocata (su di essa si tornerà fra poco); ribadivano che il nome di Filippo non andava citato nelle litanie e richiama-vano i divieti circa quelle forme di culto. Insomma alla luce delle controversie, dei rumori, delle scritture recenti occorreva stare ritiratissimi «con ogni sorta di modestia, per non dar scandalo», senza alcuna nota di solennità nella ricorrenza del *dies natalis* di Filippo. Bastava tener viva la devozione per lui nella casa e negli animi secondo il desiderio dello stesso Filippo di arrivare alla gloria «per le sue pedate della santa semplicità». Zazzara e Volponi riconobbero subito l'errore e chiesero perdono per gli eccessi fatti.<sup>58</sup> L'episodio è indicativo del mutato clima negli anni del lavoro della «congregazione dei beati» e del conseguente ripiegamento tattico adottato dagli Oratoriani.<sup>59</sup>

<sup>58</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1566-1567.

<sup>59</sup> Nello stesso senso va interpretata la decisione della Congregazione oratoriana che il 3 agosto 1605, evidentemente alla luce del clima poco favorevole, decise di soprassedere sulla ventilata richiesta al papa e alla Congregazione dei Riti per l'ufficio. Venne stabilito che Baronio e Pamphili avrebbero giudicato loro «con destrezza» se e quando muoversi, Zazzara, *Diario*, pp. 18-19; Calenzio, *La vita*, pp. 727-728, 780-781.

Inizialmente però, subito dopo la morte di Filippo, la Congregazione oratoriana aveva assunto un atteggiamento diverso. Essa «rimase quasi sempre in disparte, piuttosto spettatrice e visibilmente estranea»<sup>60</sup> rispetto alla causa, della quale in seguito fu quasi costretta a divenire attrice. L'avvio all'impresa derivò da un'iniziativa personale di Gallonio che, non ben visto in casa, nella propria stanza intraprese pratiche devote per Filippo.<sup>61</sup> Di concerto con Gallonio, non a caso definito da padre Pietro Perracchione «primo mottor di far formar il Processo»,<sup>62</sup> fu Maffa, particolarmente vicino a Clemente VIII, a ottenere facilmente dal papa l'incarico verbale per i visitatori apostolici, dando così avvio al primo processo. Solo a questo punto la Congregazione oratoriana, rappresentata da Baronio come preposito, divenne attrice della causa; a essa si affiancò il cardinale Cusani. Ma si nota la «quasi estraneità di coloro che si potevano ritenere le persone più interessate» e di fatto mancano nei processi le deposizioni di padri autorevoli e sicuramente informati sui fatti.<sup>63</sup>

Come spiegare questi «misteriosi silenzi», come spiegare l'iniziale estraneità della Congregazione all'iniziativa? Può avere certo influito uno spirito di umiltà, alieno dalla ricerca dell'attenzione pubblica sul Padre e, di conseguenza, sui suoi discepoli e sull'opera alla quale aveva dato origine. Ma Cistellini aggiunge come plausibile anche un altro motivo. Filippo era sicuramente amato e venerato fra i suoi di-

<sup>60</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 984. Già Capecelatro, *La vita*, II, p. 772, aveva notato che a Roma «le maggiori premure vennero non dai Padri compagni di S. Filippo, che in questo fatto, per modestia e umiltà, o si tennero indietro o agirono rimessamente, ma da quanti erano personaggi illustri nella città, e particolarmente dal Senato e popolo romano».

<sup>61</sup> Sulle immediate iniziative di Gallonio dopo la morte di Filippo (litanie, altare, ragionamenti «della sua santità», «il quale ragionamento poi si è tralasciato»), sulla stampa in rame con l'effigie di Filippo e sulla diffusione delle stampe, Zazzara, *Diario*, p. 4 e *passim*. Sullo zelo di Gallonio per l'onore del santo, sulle tensioni insorte all'interno della comunità che riteneva una «singolarità» l'atteggiamento dell'oratoriano romano e gli impose «alcuna mortificazione», Aringhi, *Le vite*, II (*Vita di Antonio Gallonio*), p. 301 (*ibid.*, per la preparazione della *Vita* e sull'uso, improprio, del termine «beato»).

<sup>62</sup> La definizione è in una lettera di Pietro Perracchione ad Antonio Talpa, 8 dicembre 1595; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 985. Sull'impegno di Gallonio perché non andassero perduti ricordi e testimonianze sul Padre, *ivi*, p. 1172.

<sup>63</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 984 e nota 38.

scepoli più stretti ma proprio nell'*entourage* a lui più vicino non vi era unanimità di vedute sugli indirizzi da imprimere alla Congregazione.<sup>64</sup> La divergenza di vedute comportava una naturale «umanizzazione» delle parti in causa che poteva persino coinvolgere il venerato maestro di tante anime impegnate nei dibattiti.

Questo dissenso interno alla Congregazione si manifestò nei malumori e nelle tensioni che, insieme agli entusiasmi, accompagnarono la trasformazione della stanza di Filippo in cappella e le celebrazioni del primo anniversario della morte. Ne abbiamo prova in un episodio avvenuto qualche mese dopo, il 7 ottobre 1596, quando Maffa collocò una lampada sul sepolcro del Padre. Tre giorni dopo Peracchione, approfittando dell'assenza di Maffa, Cusani e Gallonio, la levò, provocando l'indignata reazione di Maffa. Al suo ritorno il familiare di Cusani si lamentò col papa, che però non sembrò dare troppo peso alla vicenda. Il 1° novembre Cusani riaccese e ricollocò la lampada sul sepolcro, alla presenza (i nomi sono significativi e confermano l'esistenza di un gruppo dalle opinioni decisamente e unanimemente orientate) di Pamphili, Maffa, Gallonio e Zazzara.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 983-986.

<sup>65</sup> Zazzara, *Diario*, p. 6. Anche Aringhi, *Le vite*, II (*Vita di Pietro Peracchione*), p. 317 e nota 14, ricorda l'episodio ma sbagliando data (1598) e accorpando due iniziative di Maffa, invece storicamente distinte. Il 5 agosto 1595 Maffa collocò la prima tavoletta votiva per ringraziamento dalla guarigione di una violentissima colica renale, suscitando l'opposizione dei padri e la reazione di Baronio che l'affrontò in sacrestia; più di un anno dopo, il 7 ottobre 1596, ebbe inizio la vicenda della lampada. Alcuni padri non approvarono però la severità di Perracchione. Puntuale sulle vicende è la testimonianza di Francesco Bozzio, 15 settembre 1610, durante il terzo processo: «E so, di certa scientia, che la prima tavoletta fu messa, al suo sepolcro, contro il volere de padri. Li quali facevano resistenza, per giusti rispetti, per non dar a dire alle persone, quantunque in concetto di sancto l'havessero, et la messe, la prima tavoletta, l'abate Maffa, e questo io, in due occorrenze, lo so. La prima, andando a visitarlo, come amato, nel palazzo dell'ill.mo card. Cusano, lo trovai levato, e, congratulandomi della sua sanità, mi disse, che la detta sanità l'haveva ricevuta dal detto beato padre, che li era apparso in sogno e che, perciò, li voleva metter la tavoletta, quantunque il p. Cesare, che era rettore, et li padri non volessero. E di più, stando io in chiesa, passando verso la sacrestia, so, che contrastava di metterla con il p. Cesare. Di più, so, de visu et certa scientia, che l'istesso abbate li fece accendere la lampada, al suo sepolcro, e che li fu fatto, da padri, spingere. Il che hebbe molto a male detto abbate, con lamentarse, che, essendo lui della Congregazione della Visita, non dovevano far simil cosa, contro di sé. Et, se non era l'affectione del beato padre, non so, se ci avesse praticato più,

Anche l'iniziale ostilità dei Gesuiti alla causa di Filippo, considerata una possibile concorrente rispetto a quella di Ignazio, può avere ostacolato inizialmente i suoi primi passi.<sup>66</sup> Già nel 1598 si osserva però «una progressiva trasfigurazione e sublimazione del personaggio [*scil.* Filippo], secondo un processo discernibile in ogni epoca, ma soprattutto proprio di quell'età controriformistica, nella quale il culto del santo raggiunge il suo acme».<sup>67</sup> Inizialmente dominata da un «discreto riserbo»,<sup>68</sup> la Congregazione si fece quindi progressivamente coinvolgere. Non è un caso che la testimonianza di Baronio per Filippo, la celebre «*gratiarum actio*», sia stata premessa all'ottavo tomo degli *Annales ecclesiastici*, pubblicato nel 1599, e non prima, come avrebbe invece potuto avvenire. Più agiografica che storica, con un'attribuzione a Filippo di una paternità nell'ispirazione degli *Annales* che invece non ebbe, lo scritto nacque forse su richiesta di Maffa, Cusani e Gallonio, ancora il piccolo gruppo di accesi fautori della causa del Padre.<sup>69</sup>

All'interno della Congregazione sembra però possibile cogliere, accanto alla linea del sostegno e della promozione della causa, un atteggiamento diverso, naturalmente non mosso da perplessità sulla santità del Padre, ma da valutazioni sull'opportunità della sua proclamazione, nella linea di colui che aveva fatto del silenzio intorno a se stesso una regola. *Secretum meum mihi*. A questa sensibilità

in casa. E così, la fece accendere», *Il primo Processo*, IV, pp. 181-182. Cfr. anche ivi, p. 221 nota 1422; Zazzara, *Diario*, p. 4; C. Gasbarri, *Burrasca per una lampada*, in *Strenna dei Romanisti*, XXIII, Roma 1962, pp. 142-147. Per la tavoletta votiva, Gotor, *I beati*, p. 48. Sull'ostilità di Perracchione alle manifestazioni eccessive di culto nei confronti di Filippo e sulla vicenda della lampada, ivi, p. 226.

<sup>66</sup> Sull'iniziale ostilità dei Gesuiti e sull'impegno invece favorevole di Federico Borromeo, sull'attivismo di Cusani (particolarmente legato a Maffa) e sui progressi della venerazione di Filippo nel corso del 1597, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1168-1170.

<sup>67</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1260-1261, che sottolinea: trasfigurazione e sublimazione, non mitizzazione, perché l'eccezionalità della figura di Filippo non era in discussione.

<sup>68</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 1059.

<sup>69</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 1262-1266, 1327-1328. Cfr. anche le note 96-99 in Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di Cesare Baronio*), pp. 193-195. Sul dolore di Gallonio per la morte di Maffa (21 agosto 1599), Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 1329.

sembra vada per esempio ricondotto il silenzio che Pietro Consolini osservò sulla natura soprannaturale della frattura delle costole, rivelata involontariamente soltanto pochi giorni prima della morte, nel 1643, a un confratello, Mariano Sozzini, ma sulla quale non disse una parola nelle sue tre deposizioni al processo, nel 1595, nel 1596 e nel 1610.<sup>70</sup> Una riluttanza a ogni esibizione e persino a ogni testimonianza pubblica confermata da quanto narra il suo biografo: Consolini non avrebbe voluto che gli Oratoriani si adoperassero per la causa e lui stesso accettò di deporre solo per obbedienza.<sup>71</sup> Da questo punto di vista si potrebbe quasi affermare che la raccolta di aneddoti filippini e oratoriani riferiti dal Consolini e raccolti da un suo inominato discepolo, conservata in un codice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma,<sup>72</sup> stia alle biografie di Gallonio e di Bacci come i ricordi dei compagni più intimi di Francesco d'Assisi, «nos qui cum eo fuimus», stanno alle biografie ufficiali di Tommaso da Celano e Bonaventura da Bagnoregio. L'estrema discrezione che caratterizza Consolini sembra ispirare la «tiepidezza» verso la causa – ma alla luce di quanto visto era anche prudenza – del preposito della Congregazione oratoriana Ricci durante il suo mandato negli anni 1602-1608 (sono gli anni dei lavori della congregazione «dei beati», che

<sup>70</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, I, p. 32 nota 63. Come ricordato (cfr. *supra*, nota 39), Consolini fu autore di uno scritto sulla palpitazione del cuore di Filippo in replica a una contestazione della relazione di Angelo Vittori, ivi, I, p. 724 nota 211; III, p. 2048 nota 41. Cfr. anche Gallonio, *Vita*, p. 27 nota 58; Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, p. 78 nota 3. A. Foa, *Consolini, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma 1983, pp. 51-52: p. 52, nota che «[...] le sue testimonianze sono estremamente pacate, quasi riluttanti, e si limitano a riferire brevi episodi della vita di Filippo Neri, senza eccessivi miracolismi agiografici».

<sup>71</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 984 nota 38. Consolini depose al processo tre volte: il 17 agosto 1595, il 12 agosto 1596, il 19-20 agosto 1610 (*Il primo Processo*, I, pp. 42-47 e nota 165; II, pp. 116-117 e nota 1211; IV, pp. 38-39).

<sup>72</sup> Si tratta del manoscritto miscelaneo S. Francesca Romana 13 della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma (una parte del testo si trova anche nel ms. O.55 della Biblioteca Vallicelliana di Roma), cfr. N. Vian, *Una raccolta di aneddoti filippini e oratoriani*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 11 (1957), pp. 113-118 (ripubblicato in Id., *San Filippo Neri pellegrino sopra la terra*, a cura di P. Vian, introduzione di M. Marcocchi, Brescia 2004, pp. 31-36); e *Il primo Processo*, IV, pp. 186-189. Cfr. Foa, *Consolini, Pietro*, p. 52.

inducevano naturalmente a un atteggiamento cauto e prudente).<sup>73</sup> Un corso nuovo fu determinato dal secondo mandato, negli anni 1608-1611, di Angelo Velli, durante il quale la Congregazione oratoriana riprese energicamente in mano l'iniziativa.<sup>74</sup>

#### 4. *Fattori politici della canonizzazione. La scelta della canonizzazione multipla*

Nel dicembre 1608 nella vicenda della canonizzazione entrò però in scena un fattore nuovo, che, senza essere determinante, svolse un ruolo importante sbloccando una causa che nel 1607 appariva sostanzialmente «ferma». <sup>75</sup> L'8 dicembre, nel giorno della festa dell'Immacolata, il duca di Nevers, Carlo Gonzaga, ambasciatore di Francia, si recò alla Chiesa Nuova per venerare il corpo del Padre, che gli era stato familiare durante il suo precedente soggiorno romano e che lo aveva confessato più volte.<sup>76</sup> Nei giorni successivi il duca parlò col nipote del papa e poi col papa stesso della santità di Filippo, mentre gli Oratoriani lo incoraggiavano e lo pungolavano con l'invio della maschera di cera del Padre, di copie della *Vita* del Gallonio, di reliquie, esortandolo a ottenere per loro da Paolo V la facoltà di celebrare l'ufficiatura nel giorno anniversario della morte.<sup>77</sup> La monarchia

<sup>73</sup> Non appare casuale che Consolini, «rappresentante della terza generazione dei soggetti accolti dal Padre e con lui vissuti», figura di rilievo nella stesura delle Costituzioni con fama di interprete autentico dello spirito di Filippo, e Ricci avessero le stesse vedute sull'identità della Congregazione oratoriana, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1964, 2036.

<sup>74</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 1902.

<sup>75</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 1821.

<sup>76</sup> Zazzara, *Diario*, pp. 21-22. L'iniziativa francese ebbe una sorta di effetto domino che coinvolse altri sovrani e rimise in movimento anche gli organismi romani. Al 3 gennaio 1609 sono datate lettere del granduca di Toscana in favore di Filippo al suo ambasciatore a Roma e a padre Velli. L'8 gennaio la Congregazione dei Riti sottolineò la necessità di rivedere i processi formati e, se necessario, di ripeterli. Il 20 gennaio il preposito Velli e Zazzara si recarono dal papa, che assicurò il suo appoggio. Il 25 marzo fu datato il breve per la ripresa del processo, mentre anche gli Oratoriani di Napoli venivano invitati a raccogliere notizie utili; Zazzara, *Diario*, p. 21; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1902-1903.

<sup>77</sup> A dimostrazione che la questione era impostata anche in termini di competizione nazionale, nella sua opera di persuasione il duca fece fra l'altro notare al papa che

francese era favorevole alla causa di Filippo per il ruolo svolto dal fiorentino e dagli Oratoriani, *in primis* Baronio, nella riconciliazione ecclesiastica di Enrico IV, osteggiata invece dagli spagnoli.<sup>78</sup> La corona iberica era invece notoriamente avversa al cardinale oratoriano che, suddito spagnolo, non si era peritato di prendere le parti dell'amico Federico Borromeo nelle contese giurisdizionali coi governatori spagnoli del Ducato milanese e negli *Annales ecclesiastici* aveva sostenuto posizioni – dalla negazione della presenza dell'apostolo Giacomo in Spagna alla contestazione dell'autenticità del privilegio di Urbano II che costituiva i re di Sicilia legati della Santa Sede, la cosiddetta «monarchia Sicula» – sgradite alla corte spagnola, che si era opposta con successo all'elezione di Baronio nei due conclavi del 1605.<sup>79</sup>

«non si sarebbe dovuto negare la grazia, che pochi mesi prima era stata concessa al Re cattolico con la canonizzazione del beato Luigi Beltram», Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 1902. Nel 1612 il Gonzaga ancora scrisse a Paolo V, richiamandosi a precedenti interventi di Enrico IV, di suo figlio Luigi XIII e della regina madre Maria dei Medici, chiedendo il permesso per la celebrazione dell'ufficio in onore di Filippo, Gotor, «*Han canonizado*», p. 275.

<sup>78</sup> Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di Cesare Baronio*), p. 186. La linea oratoriana (Filippo, Baronio) era stata quella di assecondare la volontà di Clemente VIII: riconoscere la conversione di Enrico IV per arginare e contrastare l'egemonia spagnola e salvare il cattolicesimo in Francia; Capecelatro, *La vita*, II, pp. 658-691, 742-781; Calenzio, *La vita*, p. 539; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, pp. 895-897, 1011-1013, 1366-1367 (per il nono tomo degli *Annales*, dedicato, su suggerimento dell'ambasciatore francese, a Enrico IV); Id., *San Filippo Neri. Breve storia*, pp. 52-53; Gotor, «*Han canonizado*», pp. 276-277. Come ben videro Ponnelle e Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 469-475, l'«affare di Francia» non riguardava «soltanto la fede religiosa di un gran regno» ma aveva quale posta in gioco, se la Spagna fosse arrivata a dominare la Francia, «l'equilibrio dell'Europa e l'indipendenza del Papato». Cfr. anche il quadro generale offerto da Pastor, *Storia dei papi*, XIII, pp. 45-108.

<sup>79</sup> Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di Cesare Baronio*), pp. 222-225; Calenzio, *La vita*, pp. 651-694, 699-703, 711-719; F. Ruffini, *Perché Cesare Baronio non fu papa. Contributo alla storia della Monarchia Sicula e del Jus exclusivae*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte* [...], Roma 1911, pp. 355-430; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1612-1614; M. Merluzzi, *Cesare Baronio e la Spagna, tra controversia politica e ricezione erudita*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti, F. Scorza Barcellona, Roma 2012, pp. 341-365.

Subito dopo l'iniziativa francese, probabilmente mossa da essa, il 10 febbraio 1609 anche il Consiglio del Comune di Roma deliberò di sostenere la causa deputando quattro consiglieri a occuparsene direttamente e il 12 febbraio venne stabilito che, nella festa anniversaria della morte di Filippo, il Comune donasse alla chiesa della Vallicella un calice d'argento di trenta scudi con quattro torce: come avvenne per la prima volta il 26 maggio successivo.<sup>80</sup> Dal 1615, subito dopo la beatificazione, l'intervento alla celebrazione del Magistrato del Popolo romano con altre autorità cittadine confermò per Filippo l'identità di santo romano per eccellenza.<sup>81</sup>

Accanto alla Francia e a Roma tardivamente entrarono in gioco, come terzo *game player*, anche Firenze, patria di Filippo, e il Granducato di Toscana. Dai matrimoni nel 1544 di Enrico II con Caterina dei Medici e nel 1610 di Enrico IV con Maria dei Medici tra Parigi e Firenze si erano stabiliti solidi intrecci dinastici. Dal 29 maggio 1621 incominciarono gli interventi presso il papa dell'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, reggente durante la minore età del figlio Ferdinando, e poi della nonna e dello zio del piccolo granduca, Cristina di Lorena e il cardinale Carlo dei Medici.<sup>82</sup> Ma gli esponenti altolocati della colonia fiorentina a Roma – cardinali, prelati, mercanti della nazione – non si mostrarono, come notò l'ambasciatore Francesco Niccolini, altrettanto generosi delle religiosissime dame, lasciando la Congregazione oratoriana in vive ambasce per il sostegno delle in-

<sup>80</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 1904-1905; Id., *San Filippo Neri. Breve storia*, p. 68. La deliberazione raccolse 125 voti favorevoli e 20 contrari. La contrarietà era motivata «per paura della spesa della canonizzazione, dubitando, che il Popolo Romano non s'addossassi questa spesa», Zazzara, *Diario*, p. 22. Gotor, *I beati*, p. 52, nota che in quel momento l'erario pubblico era già impegnato a finanziare la recente canonizzazione di santa Francesca Romana.

<sup>81</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2052.

<sup>82</sup> Per il ruolo del card. Carlo dei Medici, figlio di Ferdinando e fratello del defunto granduca Cosimo II, per gli interventi della granduchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria, di Cristina di Lorena, di cardinali fiorentini, anche sollecitati dai padri Zazzara ed Egidio Bocchi inviati a Firenze nell'ottobre 1621, Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2139-2142; Gotor, «*Han canonizado*», pp. 274-275.

genti spese che Zazzara, «forse il più fervente gestore dell'impresa», aveva calcolato sui 17.000 scudi.<sup>83</sup>

Le scelte dei canonizzandi comunque maturarono lentamente, con alti e bassi, discese e risalite, accelerazioni e frenate. Inizialmente Paolo V era contrario alla canonizzazione di Isidoro, sulla quale avevano invece concentrato i loro sforzi il re di Spagna Filippo III e la città di Madrid, nuova capitale del Regno, come era anche avverso a quella di fondatori di Ordini religiosi, come Ignazio. L'elezione di Gregorio XV, nel febbraio 1621, rilanciò le canonizzazioni di Teresa d'Avila e dei due gesuiti, sostenuti dal re di Francia Luigi XIII, nella memoria del padre Enrico IV che aveva accolto, protetto e difeso la Compagnia di Gesù nel suo regno.<sup>84</sup>

La necessità di combinare interessi e pressioni diverse – le corone spagnola e francese, il Granducato di Toscana, la città di Madrid sostenitrice di Isidoro, i diversi Ordini religiosi, una forte pressione popolare – spinse il papato alla soluzione della canonizzazione multipla che, in età moderna, non aveva precedenti e che in seguito si ripeterà in proporzioni numeriche uguali o superiori solo otto volte nell'arco di quasi tre secoli, dal 1671 al 1954, da Clemente X a Pio XII. Il fatto diventerà frequente solo con gli ultimi tre pontificati: cinque volte con Giovanni Paolo II, cinque volte con Benedetto XVI, sei volte con papa Francesco che il 15 maggio 2022 ha raggiunto il

<sup>83</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2144-2145; Gotor, «*Han canonizado*», p. 275. Per i calcoli di Zazzara, *ivi*, p. 280. Per le spese per una causa di canonizzazione, Papa, *Le cause*, pp. 141-144, 287-290, ove viene esaminata la documentazione di provenienza gesuitica relativa soprattutto alle spese previste per la cerimonia di canonizzazione quando ancora non ne era stata fissata la data. Per le spese relative a Filippo, *ivi*, p. 289, si calcola l'impiego di 15.846,31 scudi, ai quali vanno aggiunti altri 1.000 scudi: sostanzialmente la cifra indicata da Zazzara. Per quanto riguarda Ignazio e Francesco Saverio, cfr. I.M. Azzolini, *Quanto fu speso per le feste della canonizzazione dei ss. Ignazio e Filippo?*, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù e Francesco Saverio Apostolo dell'Oriente. Ricordo nel terzo centenario, XII marzo MCMXXII*, a cura del Comitato Romano Ispano per le Centenarie Onoranze, Roma 1922.

<sup>84</sup> Gotor, «*Han canonizado*», pp. 264-266. La posizione di Paolo V nei confronti di Isidoro col tempo si ammorbidì, anche per favori ottenuti dalla famiglia Borghese da parte della corona spagnola. La causa di Francesco Saverio era stata promossa precedentemente anche da Giovanni III, re del Portogallo, che nel 1540 aveva chiesto in suo invio in India.

numero massimo di dieci canonizzazioni simultanee, ma avendo alle spalle la sospensione del biennio della pandemia (2020-2021).

Le canonizzazioni multiple (o plurime), cioè relative non a un santo ma a un gruppo, appaiono un fatto relativamente raro nella storia delle canonizzazioni cattoliche. Prima del 1622 le canonizzazioni avevano riguardato solo una figura. Dopo il 1622 le canonizzazioni multiple si ripeterono nelle stesse proporzioni o con numeri superiori solo otto volte: con Clemente X (12 aprile 1671: 5 beati canonizzati); Alessandro VIII (16 ottobre 1690: 5); Benedetto XIV (29 giugno 1746: 5); Clemente XIII (16 giugno 1767: 6); Pio VII (24 maggio 1807: 5); Gregorio XVI (26 maggio 1839: 5); Pio IX (29 giugno 1867: 7 + 19 martiri di Gorcum); Pio XII (12 giugno 1954: 5). Il fatto diviene piuttosto frequente solo durante i pontificati più recenti: nel pontificato di Giovanni Paolo II, nel quale canonizzazioni multiple furono celebrate il 19 giugno 1988 (6); 10 giugno 2001 (5); 19 maggio 2002 (5); 4 maggio 2003 (5); 16 maggio 2004 (6); nel pontificato di Benedetto XVI: 23 ottobre 2005 (5); 26 aprile 2009 (5); 11 ottobre 2009 (5); 17 ottobre 2010 (6); 21 ottobre 2012 (7); nel pontificato di Francesco: 23 novembre 2014 (6); 16 ottobre 2016 (7); 15 ottobre 2017 (6); 14 ottobre 2018 (7); 13 ottobre 2019 (5); 15 maggio 2022 (10).

La canonizzazione multipla rimane dunque un avvenimento fuori dall'ordinario, anche se negli ultimi decenni si è moltiplicato per l'aumento numerico delle canonizzazioni e per gli evidenti benefici organizzativi e logistici che ne conseguono. Ma nel 1622 l'accorpamento di cinque canonizzandi in un'unica cerimonia era senz'altro «una novità assoluta»,<sup>85</sup> una marcata eccezione alla norma della consuetudine.<sup>86</sup> Se i diversi promotori delle cause non nascosero il loro disappunto di fronte all'inedita soluzione plurale, perché la molteplicità dei canonizzati finiva inevitabilmente per ridurre l'enfasi sulle

<sup>85</sup> Papa, *Le cause*, p. 260; Pastor, *Storia dei papi*, XIII, p. 94, considera il numero dei canonizzati in quell'occasione «affatto straordinario».

<sup>86</sup> Pastor, *Storia dei papi*, XIII, pp. 182-183, ricollega la scelta della canonizzazione multipla a una volontà di risparmio per aiutare economicamente la Lega cattolica e l'Impero impegnati nella guerra dei Trent'anni. Cfr. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2145.

single personalità,<sup>87</sup> il papato colse nella soluzione il grande vantaggio del bilanciamento e dell'equilibrio (il meccanismo si ripeterà in seguito, anche in recenti canonizzazioni di papi): accostare santi promossi da interessi diversi significava ridurre l'egemonia e il risalto di un unico promotore, a vantaggio della sede romana, unica vera arbitra della decisione finale. Il fatto della canonizzazione multipla fu però così straordinario che poco dopo, dal luglio 1622, il papa sospese i processi in corso e prese una serie di misure restrittive. La canonizzazione del 1622 nella sua eccezionalità riuscì però nell'intento di soddisfare contemporaneamente patroni diversi: il giovanissimo Filippo IV (succeduto il 31 marzo 1621 al padre), per i quattro santi spagnoli; Luigi XIII, fautore di almeno tre dei cinque canonizzati (Francesco Saverio, Ignazio, Filippo); il Granducato di Toscana, la città e il popolo di Roma per un santo (Filippo) sentito come un concittadino; ma soprattutto Gregorio XV, indiscutibile arbitro e saggio moderatore di una complessa operazione di equilibrio, espressa anche nell'apparato scenografico effimero allestito per l'evento.

Il cammino dei diversi canonizzandi fu però tutt'altro che uniforme. Ignazio, Teresa e Filippo avevano conseguito la beatificazione entro il 1615, Isidoro e Francesco Saverio la raggiunsero solo nel 1619, «a meno di tre anni dalla canonizzazione, in pieno lavorio in favore della medesima, tanto da sembrare una necessità in vista del conseguimento della meta suprema».<sup>88</sup> L'8 febbraio 1616 la Congregazione dei Riti estese messa e ufficio del beato Filippo Neri a tutti i sacerdoti della Congregazione oratoriana «in die eius obdormitionis».<sup>89</sup> Ma la prima a rimettersi in moto fu la causa di Isidoro, anche per le insistenze di Filippo III. Il cambiamento di pontificato (morto Paolo V il 28 gennaio 1621, gli successe il 9 febbraio l'arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi col nome di Gregorio XV) fu accompagnato da una moltiplicazione di richieste per la canonizzazione di diversi beati, fra i quali i nostri cinque. Per Isidoro premeva Filippo III; per Ignazio si mosse Luigi XIII con un intervento del 24 febbraio (al fondatore della Compagnia fu poi aggiunto Francesco

<sup>87</sup> Gotor, «*Han canonizado*», p. 264.

<sup>88</sup> Papa, *Le cause*, p. 260.

<sup>89</sup> Papa, *Le cause*, p. 264 nota 20.

Saverio). Altre istanze pervennero da diverse personalità francesi, da Massimiliano di Baviera, da Isabella di Spagna, dal duca di Modena e da altri ancora. In favore di Teresa si impegnarono l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, i re di Francia, Spagna e Polonia, gli arciduchi del Belgio e altri principi, mentre Gregorio XV di fronte a tante e tali pressioni assumeva un atteggiamento piuttosto riservato, avvertendo la necessità «tanta enim in re divino imperio, non humanae auctoritati obsequi deberemus».<sup>90</sup> Per Filippo il 7 agosto 1621 fu promulgato un decreto sulla validità dei processi, sulla base di sommari, dell'esame delle *Relationes* degli uditori di Rota e dell'intervento dei cardinali relatori (per Filippo si pronunciarono Bellarmino e poi Giacomo Crescenzi). L'esercizio delle virtù e i miracoli furono discussi il 4 e 25 settembre e il 13 novembre. Le ultime fasi delle diverse procedure possono essere ricostruite sulla base della corrispondenza del papa con i diversi sovrani e con altre personalità degli ultimi mesi del 1621 e dell'inizio del 1622.

Si parlò di canonizzazioni isolate, o in gruppo di due, o tre, si affacciarono supposizioni, sia per evitare attrito tra i due sovrani, di Spagna e di Francia, sia per cercare la soluzione più vantaggiosa: la canonizzazione collettiva dei cinque venne a galla nel corso del 1621, ma siccome non era troppo ben vista da Gregorio XV, si cercò di imboccare altre vie. Mentre per diversi mesi si parlava di quattro canonizzandi, si lavorò non poco per includervi Filippo Neri. Data la situazione creatasi, per risolvere il negozio con imparzialità Gregorio XV pregò la Congregazione di esaminarlo. Radunatasi essa il 22 dicembre 1621, la discussione si risolse a favore dell'inclusione di Filippo Neri tra i prossimi canonizzandi: vinceva, quindi, la tesi della canonizzazione collettiva dei cinque. Appianatesi le altre difficoltà, grazie anche al nobile gesto dei carmelitani scalzi, di recarsi alla casa generalizia dei gesuiti ed appianare le diverse vedute circa la posizione di Teresa nella Bolla, “de mandato SS.mi”, nella congregazione del 3 gennaio 1622, il p. Domenico, carmelitano scalzo, comunicò “mentem Sanctitatis Suae esse, canonizare supradictos Beatos simul una eademque die, ac propterea agendum esse in Congregatione solum circa modum”: per cui, “S. Congr. censuit de uno tantum agendum esse in quolibet consistorio” e inoltre che “in die canonizationis

<sup>90</sup> Papa, *Le cause*, pp. 274-275.

unicuique sua dicatur Oratio”. E mentre in altre canonizzazioni plurime era prevalso l’ordine gerarchico [...] Gregorio XV volle per quella ormai imminente che si procedesse “per ordinem antiquitatis”.<sup>91</sup>

In questo scenario di pesi e contrappesi dunque solo molto tardi, dal 22 dicembre 1621, la Congregazione dei Riti decise di associare alla canonizzazione dei quattro candidati spagnoli Filippo, la cui causa aveva ripreso il cammino dall’estate precedente.<sup>92</sup> Così all’ultimo momento Filippo prese il posto dell’agostiniano Tommaso da Villanova (anche lui spagnolo), la cui canonizzazione, già decisa nella sessione del 6 dicembre 1621, dovette attendere il 1658, mentre le altre cause spagnole subirono un ritardo di decenni.<sup>93</sup> Gli ultimi adempimenti seguirono rapidamente con tre concistori (segreto, pubblico e semi-pubblico), per Filippo (insieme a Teresa) rispettivamente il 24 gennaio, il 1° e il 18 febbraio 1622, con interventi diversi.<sup>94</sup> Il 12 marzo 1622, finalmente, si svolse la cerimonia di canonizzazione.<sup>95</sup> Anche il *theatrum* allestito dal lucchese Paolo Guidotti, noto come cavalier Borghese, risentì della singolare storia della canonizzazione perché, progettato e preparato da diversi mesi con l’intervento economico della monarchia spagnola, era stato inizialmente pensato per la canonizzazione del solo Isidoro. Di qui il predominante rilievo a lui riservato nei diversi ornamenti.<sup>96</sup>

La complessa vicenda della canonizzazione del marzo 1622 si riflette anche nel diverso *iter* delle bolle di canonizzazione: quelle per i due gesuiti e per Filippo furono pubblicate solo un anno e

<sup>91</sup> Papa, *Le cause*, pp. 280-281.

<sup>92</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L’Oratorio*, III, p. 2142.

<sup>93</sup> Gotor, «*Han canonizado*», pp. 267-268.

<sup>94</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L’Oratorio*, III, pp. 2142-2143; Papa, *Le cause*, pp. 281-284. P. Tacchi Venturi, *Il concistoro del 16 febbraio 1622*, in *La canonizzazione dei santi*, pp. 34-49, pubblica, il testo dei suffragi di 28 cardinali per Ignazio e Francesco Saverio nel concistoro del 16 febbraio.

<sup>95</sup> Papa, *Le cause*, pp. 285-286.

<sup>96</sup> Sui festeggiamenti, non solo romani, nei quali i fiorentini cercarono di riappropriarsi del santo che in fondo non apparteneva a nessuno (sicuramente non agli spagnoli, e solo per contingenze ai francesi), Cistellini, *San Filippo Neri. L’Oratorio*, III, pp. 2148-2155. Cfr. anche G. Incisa della Rocchetta, *La Chiesa Nuova nel marzo 1622*, in *Oratorium*, 3 (1972), pp. 33-40.

mezzo dopo la canonizzazione, il 6 agosto 1623, con la firma del nuovo papa, Urbano VIII, perché nel marzo 1622 non erano ancora pronte.<sup>97</sup> Nel loro diverso numero le sottoscrizioni dei cardinali riflettono la pluralità degli schieramenti, tra filo-spagnoli e filo-francesi. Sulla base del quadro delle sottoscrizioni dei cardinali alle bolle di canonizzazione dei cinque canonizzati del 12 marzo 1622 offerto da Gotor,<sup>98</sup> risulta che Filippo raccolse 38 sottoscrizioni, Teresa 36, Ignazio 28, Francesco Saverio e Isidoro quindici a testa. Per Filippo non sottoscrissero (ma bisognerebbe analizzare i casi uno per uno, per valutarne significato e motivi dell'assenza) i cardinali Alfonso de la Cueva, Alessandro Peretti, Francesco Sforza, Maffeo Barberini (il futuro Urbano VIII), Fabrizio Verallo, Pietro Valier, Stefano Pignatelli, Francesco Sacrati, Marco Antonio Gozzadini, Alessandro d'Este, Louis de Nogaret, Filippo Filonardi, Friedrich von Hohenzollern e Antonio Maria Sauli. Questi cardinali, a eccezione di Alfonso de la Cueva che sottoscrisse la bolla per Francesco Saverio, non sottoscrissero nemmeno le bolle per i due gesuiti spagnoli, Ignazio e Francesco Saverio, sostenuti, come si è visto, dalla monarchia francese. Come a indicare uno schieramento filo-spagnolo che, per i motivi indicati, non poteva favorire Filippo.<sup>99</sup>

Filippo fu però colui che raccolse il maggior numero di sottoscrizioni. Quest'ultimo dato sembra indicativo. Se la canonizzazione del marzo 1622 appare l'espressione religiosa della ricerca, da parte della Santa Sede, di un equilibrio politico tra Francia e Spagna, la presenza di Filippo fra i canonizzati presenta singolarità che la distinguono nettamente dalle altre. In primo luogo Filippo era il santo più recen-

<sup>97</sup> Papa, *Le cause*, p. 286 e ntt. 290-291. Secondo il quale «La ragione [scil. del ritardo] è da ricercarsi sia nel numero dei canonizzati, cinque, sia nella decisione, presa negli ultimi mesi, di procedere in un'unica cerimonia, per cui non si poté pensare ad approntare tempestivamente il materiale indispensabile». Il testo della bolla per Filippo, che incomincia con le parole *Rationi congruit*, in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis Editio* [...], XIII: *Urbanus VIII (ab an. MDCXXIII ad ann. MDCXXVIII)*, Augustae Taurinorum 1868, XIII, pp. 1-23 (ivi, pp. 23-33, 33-45 i testi delle bolle rispettivamente per Ignazio e Francesco Saverio).

<sup>98</sup> Gotor, «*Han canonizado*», pp. 288-289.

<sup>99</sup> Sulle sottoscrizioni mancanti, che probabilmente indicano astensioni o voti sospensivi e negativi, Papa, *Le cause*, p. 286 nota 291.

te, morto da pochi anni. Il suo ricordo era dunque ancora vivissimo fra molti che lo avevano conosciuto. In secondo luogo era il santo che aveva vissuto più a lungo a Roma. Isidoro e Teresa non avevano mai messo piede nell'Urbe, Francesco Saverio vi rimase poco più di un anno, fra la primavera del 1539 e il settembre del 1540, prima di partire per l'Oriente, mentre Ignazio vi aveva risieduto poco meno di vent'anni, dal 1537 alla morte, nel 1556, ma con uno sguardo che andava ben oltre l'orizzonte romano. Nel 1622 a Roma era ormai una figura lontana e svanita nel tempo. Filippo vi aveva invece vissuto ininterrottamente per più di sessant'anni, dal 1534 alla morte. Ne deriva una conseguenza fondamentale: fra i cinque canonizzati Filippo è l'unico che appare accompagnato e sostenuto da un ampio culto locale, socialmente trasversale.

##### 5. Conclusioni: uno spartiacque fra due epoche

Rispetto agli altri cristiani con lui associati dalla canonizzazione papale del marzo 1622 Filippo presenta dunque caratteristiche proprie e singolari. Lo avvertì il popolo romano quando riassunse la cerimonia del 12 marzo con l'incisiva, arguta e intelligente espressione: «hanno canonizzato quattro spagnoli e un santo».<sup>100</sup> Come a dire: per i primi quattro conta più la nazionalità, cioè gli interessi politici sottesi, della santità, mentre per Filippo vale più la seconda della prima. Ma fu proprio questa pressione popolare (ma non solo popolare), *iuxta modum* incoraggiata e sostenuta dagli Oratoriani, a provocare, con altri fattori, i maggiori ostacoli alla causa. Quando Paolo V, dopo la beatificazione del 1615, raccomandò a Zazzara e Consolini di procedere «con modestia» rispettando la distinzione fra «beatificazione e canonizzazione» intendeva evitare pericoli allo sviluppo della causa, stornando quei malumori e quelle riserve che avevano portato alla sospensione degli anni 1601-1605.<sup>101</sup> Insomma, solo il rigoroso rispetto delle regole (peraltro proprio nel momento in cui venivano

<sup>100</sup> Non ho trovato sinora l'origine della frase, spesso ripetuta, che dà anche il titolo all'articolo di Gotor, «*Han canonizado*».

<sup>101</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, pp. 2051-2053.

progressivamente chiarite e definite) poteva mettere la canonizzazione di Filippo al riparo da minacce e imboscate.

Scrivendo il 26 marzo 1622 al procuratore di Napoli, Pompeo Pateri affermò che la canonizzazione di Filippo andava considerata «una gratia veramente miracolosa, a pensare com'è andato il negotio tanto titubando per la contrarietà di persone, che Dio li perdoni, che c'hanno fatto andare atorno di giorno et di notte, et se non si fosse scoperta la bona inclinatione del Papa, non so se fosse riussita; ma S. Santità ha sempre rimesso ogni cosa alla Congregatione dei Riti, nella quale c'havevamo gran parte, in modo che ben havemo tutti da rendere gratia al Signore».<sup>102</sup> Il conseguimento del traguardo finale era realisticamente considerato una vera grazia, alla luce delle umane difficoltà, delle traversie e delle opposizioni incontrate. Se non fosse stato per il papa l'obiettivo non sarebbe stato raggiunto. Le pressioni politiche, la promozione da parte della Congregazione, il favore dei papi nel rispetto della prassi ormai stabilita dalla Santa Sede furono fattori che in effetti entrarono potentemente in gioco ma non appaiono determinanti. Alla base e prima di tutto vi fu una venerazione spontanea, diffusa e socialmente trasversale che circondò già in vita e ancora di più subito dopo la morte Filippo. Come accadde per la proclamazione del giubileo del 1300 da parte di Bonifacio VIII, l'intervento della Santa Sede operò non per creare il fenomeno ma per disciplinare una spinta dal basso che già esisteva. Senza negare l'influsso nel corso della vicenda di altri fattori, la canonizzazione di Filippo non appare storicamente comprensibile se non partendo da questa iniziale devozione del popolo cristiano.

Nella storia delle canonizzazioni cattoliche quella di Filippo presenta quindi aspetti singolari: per la sua rapidità, per l'inserimento in un gruppo per la prima volta così numeroso ed eterogeneo, per gli alti e bassi di un *iter* tormentato che solo nell'ultimo tratto, sostanzialmente dal dicembre 1621, quindi negli ultimi tre mesi, conobbe l'accelerazione finale e decisiva. Senza di essa la canonizzazione filippina avrebbe potuto perdere l'ultimo treno perché dopo di essa, come subito si dirà, papa Barberini impresse con una brusca frenata

<sup>102</sup> Pompeo Pateri al procuratore di Napoli, 26 marzo 1622; Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 2152 nota 67; Gotor, «*Han canonizado*», p. 283.

una svolta nelle procedure. Per taluni versi la pressione soprattutto popolare per la canonizzazione di Filippo appare totalmente svantaggiata rispetto a quelle nazionali (Francia, Spagna) e degli Ordini religiosi (Carmelitani, Gesuiti). Eppure, colui che poteva sembrare un *outsider* rispetto agli altri concorrenti aveva una forza particolare che affondava le sue radici nella sua «santità originale», ben ritratta quasi un secolo fa dagli oratoriani francesi Louis Ponnelle e Louis Bordet.<sup>103</sup> Filippo attraversa e trascende le diverse tipologie di santità e appare atipico anche rispetto agli altri sacerdoti presi in considerazione dalla «congregazione dei beati» negli anni 1602-1603 ma poi non progrediti nella via del riconoscimento del culto.<sup>104</sup> Questa «santità originale» esercitò una particolare forma di attrazione trasversale negli ambienti sociali romani, nobili e popolari, ecclesiastici e laici, maschili e femminili, testimoniata dall'elevato numero dei testimoni.

I tre processi raccolsero un numero molto elevato di testimonianze, pur considerando che alcuni testi deposero più di una volta: nel primo processo (2 agosto 1595-7 luglio 1610) le testimonianze furono 407 (351 «in Urbe», 56 «extra Urbem»); nel secondo processo («in genere», 4-17 giugno 1609) 17; nel terzo processo («in specie» o apostolico, 19 luglio 1610-15 aprile 1612) 254, «delle quali 37 di testi mai prima citati, 106 di testi già ascoltati nel primo processo (28 di questi fecero anche riprodurre deposizioni fatte in precedenza) e 83, già incluse nel primo processo, di testi premorti a questo terzo». Complessivamente si arriva dunque a 678 testimonianze, alle quali andrebbero poi aggiunte le deposizioni raccolte in luoghi diversi da Roma (Napoli, 1597 e 1611-1612; Firenze, 1611; Spoleto, 1612) non entrate nel *corpus* delle testimonianze «extra Urbem».<sup>105</sup> Per qualche termine di confronto, si consideri che per il processo per Felice da Cantalice furono ascoltati 139 testimoni nel 1587 e 233 negli anni 1613-1616. Per i tre processi ordinari per Paolo Burali d'Arezzo fu-

<sup>103</sup> Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, pp. 63-113.

<sup>104</sup> Per la figura del francescano spagnolo Angelo Delpas, morto a Roma, a San Pietro in Montorio il 23 agosto 1596, Papa, *Le cause*, pp. 63, 114, 254, 311. Per i rapporti di Filippo con Evangelista Gerbi, detto il Marcellino, morto a Roma il 3 febbraio 1593, autore di diversi scritti di esegesi biblica ma anche dell'operetta *Della conversione del peccatore* (Firenze 1578), cfr. *Il primo Processo*, IV, p. 341 (s.v. in indice).

<sup>105</sup> I dati numerici sono ricavati da *Il primo Processo*, I, pp. vii-ix; IV, pp. 1-2, 7.

rono raccolte, fra Napoli, Gaeta-Itri e Piacenza, rispettivamente, 21, 31 e 17 deposizioni negli anni 1624-1627. Per Francesco di Sales furono ascoltati 66 testimoni negli anni 1624-1625. Nei casi ricordati «la stragrande maggioranza dei testi, chiamata a deporre sulla vita e sulle virtù, è *de visu*, pochi sono *de auditu a videntibus*. Circostanza, questa, che peserà non poco nella valutazione generale in sede di discussione, a tutto vantaggio del sollecito andamento della causa».<sup>106</sup>

Come scrissero Ponnelle e Bordet, il processo è la prova di «quanta devota popolarità conservasse Filippo nella morte. Non impunemente egli aveva trascorso sessant'anni della sua vita a Roma, spendendo le sue giornate in casa o per le strade nel discorrere con ogni sorta di gente. La città tutta quanta conosceva quella figura originale».<sup>107</sup> In questa forza di attrazione vanno cercate le motivazioni reali, profonde e non superficiali della presenza di Filippo nella canonizzazione del 12 marzo 1622. Una forza di attrazione che convinse e trascinò una Congregazione oratoriana inizialmente discreta e riservata di fronte alle manifestazioni eccessive e premature di venerazione per Filippo, poi coinvolta nel movimento spontaneo. Non è un caso che le iniziative che provocarono maggiori difficoltà agli occhi dei severi custodi delle regole siano state di origine esterna e laicale (la tavoletta votiva e la lampada di Marco Antonio Maffa, la cappella di Nero del Nero). Sarà quel «soggetto raro» per varie ragioni che fu Francesco Zazzara a rappresentare il punto di penetrazione, l'agente di coinvolgimento della Congregazione nell'entusiasmo esterno. Descritto da Antonio Cistellini come «anima entusiasta, fattivo, volenteroso», segnato dal ricordo vivo del Padre, «che aveva amato sopra ogni altra cosa al mondo e di cui si sentiva il figlio più devoto», «temperamento dolce e semplice, fino a rasentare talvolta l'ingenuità che la sua giovane età faceva scusare»,<sup>108</sup> Zazzara fu, dopo Gallonio, il grande protagonista oratoriano della canonizzazione, il contraltare del «rigorismo proibizionista» di Peña. Ma furono proprio le intemperanze della corrente dei devoti più entusiasti, certo non apprezzate e condivise da Consolini, a provocare i maggiori problemi allo svi-

<sup>106</sup> Papa, *Le cause*, p. 155, dal quale sono ricavati i dati relativi alle altre cause.

<sup>107</sup> Ponnelle, Bordet, *San Filippo Neri*, p. 494.

<sup>108</sup> Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, III, p. 1567.

luppo della causa. Aveva quindi ragione padre Pateri nel riconoscere nel successo finale una vera grazia, perché le opposizioni e gli ostacoli erano stati proporzionali agli impulsi e alle promozioni. Se l'obiettivo fu alla fine raggiunto si deve anche alla saldatura di interessi fra Gesuiti e Oratoriani.<sup>109</sup> Inizialmente la Compagnia di Gesù percepì la causa di Filippo come pericolosa concorrente per quella di Ignazio. L'amicizia e il legame fra Bellarmino e Baronio, sino alla morte dell'oratoriano nel giugno 1607, furono la premessa e la condizione per il superamento della contrapposizione e per la saggia composizione degli intenti diversi che in realtà potevano sostenersi vicendevolmente senza danneggiarsi.<sup>110</sup> Sino alla vigilia della canonizzazione, Bellarmino proseguì l'impegno e comparve in momenti delicati e importanti della causa di cui pur non vide la conclusione (morì il 17 settembre 1621, sei mesi prima della canonizzazione).

Nella storia della santità moderna la canonizzazione del marzo 1622 ha, come ha scritto Miguel Gotor, un «valore periodizzante»: si pone come uno spartiacque, sul crinale che segna la fine di una fase e l'inizio di un'altra. Siamo infatti alla vigilia di una svolta. Dopo la canonizzazione del marzo 1622 lo stesso papa Ludovisi decise di differire tutte le altre cause, quasi si fosse reso conto che la situazione andava disciplinata e governata meglio di quanto non fosse accaduto.<sup>111</sup> E si potrebbe pensare che sia stata proprio la canonizzazione

<sup>109</sup> Gotor, *I beati*, p. 139, scrive giustamente di un «asse oratoriani-gesuiti».

<sup>110</sup> Sull'amicizia fra Baronio e Bellarmino, che avrebbe avuto la porpora proprio grazie all'oratoriano, Aringhi, *Le vite*, I (*Vita di Cesare Baronio*), p. 221; sull'impegno di Baronio per la canonizzazione di Carlo Borromeo e di Ignazio, *ivi*, pp. 226-228; su un confronto, all'interno della Congregazione dei Riti, fra Baronio e il cardinale cappuccino Anselmo Marzato, da Monopoli, sul «culto pubblico a Beati nella Chiesa di Dio come costuma di fare il popolo», *ivi*, p. 228. Cfr. anche Calenzio, *La vita*, pp. 505-507, 636-637.

<sup>111</sup> Il 16 luglio 1622 la Congregazione dei Riti discusse la possibilità di procedere ad altre canonizzazioni. Nel registro delle delibere fu annotato: «Canonizatio. Referente Ill.mo a Monte. Ill.mus a Monte adeat et exploret voluntatem SS.mi Domini Nostri. SS.mus iussit differri omnes canonizationes». Così «[...] dopo lo splendido esempio di cinque canonizzati, venne una battuta d'arresto». Cause molto avanzate e perfezionate, giunte «sul rettilineo d'arrivo», furono fermate non per mesi o per qualche anno ma addirittura per decenni. La decisione di Gregorio XV «fu interpretata come remora, soprattutto, nei confronti di canonizzazioni multiple», Papa, *Le cause*, p. 292.

del marzo 1622 a rappresentare l'occasione del ripensamento. Fu infatti il successore di Gregorio XV (morto l'8 luglio 1623), Urbano VIII, a intervenire con una serie di documenti restrittivi soprattutto per il culto riservato a figure scomparse da poco, con una sempre più chiara e netta distinzione fra beatificazione e canonizzazione. La discontinuità con il passato segnata dalla normativa urbaniana è stata ben sottolineata da Giuseppe Löw:

Era troppo evidente che agli inizi la Congregazione [*scil.* dei Riti] avesse bisogno di trovare la giusta strada, di raccogliere esperienze, di formarsi una prassi stabile, di trovare soluzioni, norme, applicazioni generiche in tanta varietà di materia. Questo periodo di orientamento e di stabilizzazione durò dal 1588 fino a tutto il pontificato di Urbano VIII (1623-44). Spetta a lui il merito di aver indirizzata la procedura canonica della c[anonizzazione]. a quell'austerità e sicurezza che vige ancora. Nel 1642 egli fece pubblicare in un volumetto di 63 pagine tutti i decreti e i successivi schiarimenti emanati durante il suo lungo governo in materia di c[anonizzazione]. [...]. Si apre con due decreti della S. Inquisizione (13 marzo e 2 ott. 1625), fondamentali in materia di culto. Fino a quel momento erano nati continuamente nuovi culti. I grandi santi della Riforma cattolica, come s. Ignazio, s. Filippo Neri, s. Francesco Saverio, s. Teresa suscitarono quasi subito una spontanea venerazione popolare che presto si trasformò in vero culto, anzi molto esteso, prima che la Chiesa si fosse pronunciata in merito alla loro santità. Urbano VIII vietò d'un colpo ogni culto ecclesiastico nuovo; anzi, d'allora in poi l'esistenza di un tale culto recente doveva costituire un impedimento alla procedura canonica. Così non pochi culti più o meno recenti furono allora troncati, altri si spensero da sé. Con ciò cessò qualunque spinta indiscriminata e pericolosa verso la c[anonizzazione]. Per simili ragioni gli stessi decreti vietarono la pubblicazione di libri o scritti sulla vita, sui miracoli, sul martirio, su rivelazioni [...] di persone, morte in concetto di santità, senza previa approvazione ecclesiastica e senza debite proteste dell'autore di non voler in alcun modo prevenire il giudizio della Chiesa in questa materia. Per la stessa ragione fu vietato anche di porre alle sepolture di tali persone qualsiasi segno di culto religioso. [...] fu permesso solo di accettare e di conservare, ma in luogo appartato e segreto, gli "ex voto", affinché servissero, eventualmente, come attestato di fama di santità e di miracoli in una futura trattazione della causa. [...] Segue il celebre breve *Caelestis Hierusalem cives* (5 luglio 1634), nel quale si

inculcano le prescrizioni dell'Inquisizione dell'anno 1625, aggiungendo poi ulteriori norme molto incisive per la procedura canonica della c[anonizzazione]. Anzitutto, vengono proibite informazioni private sulla vita, virtù, miracoli o martirio di un servo di Dio, raccolte da qualsiasi autorità, per servire ad una futura c[anonizzazione]. Invece per prima cosa doveva esserci un processo canonico particolare sull'obbedienza prestata ai decreti urbaniani del *non cultu* [...]. Un altro punto [...] fu la prescrizione di Urbano VIII secondo cui [...] non si poteva in alcun modo procedere “ad effectum canonizationis seu beatificationis, aut declarationis martyrii, nisi lapsis 50 annis ab obitu illius”; e anche dopo i 50 anni soltanto con un espresso permesso del Papa. Si permetteva però la costruzione dei processi ordinari, sia di quelli “in genere”, come di quelli “in specie, ne pereant testes”, anche prima del cinquantennio, ma i detti processi dovevano essere sigillati e conservati chiusi. Misura questa molto severa, ma sapientissima; la fama di santità, nata attorno ad un personaggio morto da poco, doveva subire, per dire così, la prova della sua consistenza reale.<sup>112</sup>

Insomma si sanciva il ribaltamento dell'adagio popolare, prima ricordato, che «a santo vecchio nun je s'accenne lume». D'ora in poi i lumi potevano essere invece accesi solo a essi. E solamente il tempo (e la Santa Sede) potevano essere giudici della consistenza e dell'autenticità della fama di santità di una figura. Come un liquido, l'entusiasmo immediato e travolgente dei fedeli andava fatto decantare: in esso il tempo avrebbe separato la purezza dalla feccia di eventuali scorie. Le riforme del pontificato urbaniano segnarono una svolta nella storia delle canonizzazioni marcando un deciso e severo «disciplinamento» nelle procedure e accentuando il controllo dell'Inquisizione sul culto dei santi moderni.<sup>113</sup> L'ortodossia doveva

<sup>112</sup> Löw, *Canonizzazione*, coll. 591-593.

<sup>113</sup> S. Boesch Gajano, *La santità*, Bari 1999 (Biblioteca essenziale Laterza, 20), pp. 85-86 (ivi, pp. 87-95, per la successiva, sempre più chiara distinzione tra beatificazione e canonizzazione); G. Dalla Torre, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Torino 1999 (Collana di studi di diritto canonico ed ecclesiastico. Sezione canonistica, 26), pp. 57-87 (ivi, pp. 109-127, sul ruolo della Congregazione dei Riti); Papa, *Le cause*, pp. 319-332, 350-353 (a proposito di *Caelestis Hierusalem cives*), 353-361 (a proposito di una nota del segretario della Congregazione dei Riti, Pier Paolo Crescenzi, 14 aprile 1642, con le prospettive sui necessari interventi futuri); Gotor, *I beati*, pp. 285-423; Id., *Chiesa e santità*, pp. 83-93; P. Giovannucci, *Canonizzazioni*

disciplinare e guidare la piet . Si «disciplinavano» severamente proprio gli ambiti nei quali le pratiche dei devoti di Filippo erano state giudicate troppo entusiasticamente precipitose. La canonizzazione del marzo 1622 appare cos  nella storia della Chiesa un momento particolare e irripetibile, nel quale concorsero e si confrontarono da una parte le vigorose, quasi impetuose correnti religiose, che avevano alimentato il Quattrocento e il Cinquecento nella «prima convulsa fase della riforma cattolica»<sup>114</sup> ed erano state all'origine di nuovi e dinamici Ordini religiosi, e dall'altra la funzione moderatrice ed equilibratrice della Santa Sede e della Chiesa post-tridentina, sullo sfondo di influenti ma non sempre determinanti pressioni politiche. La canonizzazione del marzo 1622 fu quindi l'espressione di un modello di rapporti fra Santa Sede, vescovi e popolo cristiano che stava per cambiare.

In questa canonizzazione «periodizzante», spartiacque fra due epoche, anche il caso di Filippo appare l'esito di pressioni e interventi di origini e intenzioni diverse: decisivo si rivel  lo straordinario impulso devozionale nella citt , ma con l'organizzazione e con la promozione della Congregazione oratoriana, col sostegno e con l'appoggio della monarchia francese, del Granducato di Toscana, di autorit  cittadine, di famiglie nobili romane e di cardinali, mentre la Santa Sede svolse un ruolo al tempo stesso di favore e di moderazione, cercando di garantire gradualit  e rispetto delle regole e quindi della sua autorit . Diversi attori, fattori e motivazioni concorsero cos  all'unico fine: la canonizzazione di un santo.

*e infallibilit  pontificia in et  moderna*, Brescia 2008 (Storia, 29), pp. 17-18 (ivi, pp. 137-160, sul confronto fra le riflessioni del domenicano Luca Castellini, che negli anni Venti del Seicento non possedeva ancora «un concetto perfettamente formato dell'istituto della beatificazione», e Felice Contelori, che nel suo *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, del 1634, distinse con chiarezza beatificazioni e canonizzazioni); V. Criscuolo, *Evoluzione storica del culto e delle procedure di canonizzazione*, in *Le cause dei santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di V. Criscuolo, C. Pellegrino, R.J. Sarno, Citt  del Vaticano 2018, pp. 165-224: pp. 210-212, 223. Cfr. anche Aringhi, *Le vite*, II (*Vita di Giovanni Matteo Ancina*), p. 374 e nota 114.

<sup>114</sup> Castellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio*, II, p. 983.